ANNO 50° MATTINO — TORINO, Venerdì 2 Giugno 1916 — MATTINO NUM. 152

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino.

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le nostre truppe respingono attacchi nemici in Valle Lagarina, nelle zone del Posina e del Pasubio

Il Passo di Buole validamente difeso dai nostri alla baionetta - Continua la pressione austriaca sull'altipiano dei Sette Comuni

Gli accampamenti nemici di Val d'Assa efficacemente bombardati dai nostri "Caproni,,

Il comunicato

COMANDO SUPREMO, 1.

In Valle Lagarina duelli delle artiglierie. Nel pomeriggio l'avversario tentò ancora contro il Passo di Buole un attacco di sorpresa, respinto dai nostri alla baionetta.

Nel settore del Pasubio intensa attività delle artiglierie e reiterati attacchi nemici in direzione di Forni Alti, brillantemente ributtati dai nostri alpini.

Nella zona tra Posina e Alto Astico continuò ieri violenta l'azione delle artiglierie. Nel pomeriggio una colonna nemica, passato il torrente Posina, attaccava in direzione di Monte Spin: fu arrestata sulle estreme pendici settentrionali del monte. Altra colonna avanzante verso S. Ubaldo, a sud-est di Arsiero, fu battuta e respinta in disordine oltre il Posina.

Sull'altopiano dei Sette Comuni forte pressione nemica contro le nostre posizioni di ala, a monte Cengio, e sulla valletta di Campomulo.

In Valle Sugana situazione immutata. Consueti tiri di artiglieria nemica nell'Alto But.

Continuano lungo la fronte dell'Isonzo ardite incursioni di nostri reparti, uno dei quali tolse al nemico un lanciabombe. Nelle giornate del 30 e del 31 squadriglie di "Caproni,, eseguirono incursioni in Valle d'Assa. Furono lanciate un centinaio di bombe su accampamenti e depositi del nemico, con risultati visibilmente efficacissimi. I velivoli ritornarono incolumi.

CADORNA.

Ricorsi storici

La tattica di Napoleone - Una vecchia frase di Francesco Giuseppe.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 1, sera.

Uno dei critici più ascoltati, il generale Verraux, esaminando nell'Oeuvre le condizioni attuali dell'offensiva austriaca in Trentino, mostra di avere una chiara visione di ciò che sarà risultato degli sforzi nemici, rammentando che più di un secolo fa il generale austriaco Wurmser discese egli pure parecchie volte per quelle stesse vallate dell'Adige, del Brenta e affluenti, seguite oggi dalle truppe di Francesco Giuseppe, e che ogni volta tentò di sboccarne si trovò davanti un generale francese pronto ad assestargli un colpo formidabile. Il generale si chiamava Bonaparte, e il critico dell'Oeuvre si dice certo che lo Stato Maggiore italiano non avrà mancato di studiare ancora una volta sul posto i metodi a cui Bonaparte ricorreva.

Eguale certezza esprime nell'«Echo de Paris», Herbette, il quale facendo notare ancora una volta che l'alto comando italiano previde perfettamente ciò che si sarebbe prodotto lo sforzo tedesco, aggiunge: «Si ha diritto di concludere che nulla fu trascurato da settimane per assicurarsi nella regione minacciata, quella grande superiorità numerica che è la sua miglior carta e che nessun errore iniziale gli si può imputare». Rievocando poi che in un certo giorno critico Francesco Giuseppe esclamò: «Sono un principe tedesco», lo scrittore aggiunge: «Il vecchio imperatore ha certamente perdonato alla Prussia Sadowa ma non ha mai perdonato all'Italia nè le vittorie del 1859 nè la ritirata imposta all'arciduca Alberto dopo Custoza. Quando l'11 giugno 1859 il principe Napoleone portò a Francesco Giuseppe al Quartier Generale di Verona il progetto di trattato liberante la Lombardia, secondo il voto delle popolazioni, l'Imperatore d'Austria proruppe con queste parole: «Tradito dalla sorte delle armi — disse — sono pronto a cedere questa provincia all'Imperatore Napoleone, ma non posso riconoscere il voto delle popolazioni».

«A cinquantasette anni di distanza — conclude Herbette — egli non lo riconosce più di allora e tenta di prendere una rivincita sulla libertà. I tedeschi pretesero che la Triplice Intesa aveva trascinato l'Italia alla guerra, promettendole conquiste. Gli eventi attuali fanno rifulgere la verità. E' l'Italia che ha dovuto unirsi alla Triplice Intesa per salvaguardare la sua indipendenza. Essa è costretta, come noi, a lottare contro la dominazione germanica per conservare il suo diritto alla vita. I momenti della prova, che attraversa, ce la fanno sentire ancor più vicina al nostro cuore».

B. R.

Il fosco Pria Forà

e lo sgombro di Ospedaletto

Vicenza, 1, sera.

Commentando il bollettino del 30 maggio, il collega De Mori pubblica le seguenti note sul Corriere Vicentino, che vi trasmetto nella loro integrità:

«Dalla notte al mattino del 19 maggio, per ordine del Comando — dice il giornalista — si sgombrarono Monte Maggio, il Toraro, Campomolon e lo Spitz di Tonezza. Il 24 maggio — secondo la dizione del bollettino del 25 — «il nemico rivelò le sue prime artiglierie lungo la linea da Monte Maggio al Toraro». Protette da queste posizioni dominanti, le truppe austriache colarono — fu una vera colata fra gli anfratti della sinistra del Posina — a Posina ed a Laghi, e il 27 (secondo il bollettino del 28) «furono respinti due attacchi contro le nostre posizioni sul torrente Posina». Si trattava di passare il torrente, il quale non aveva che tre ponti: quello di Posina, cui ho accennato ieri; quello di Fusine; e quello della Strenta, all'imbocco della strada degli Stancari, che dalla Val Posina sbocca ad Arsiero, tagliata nella roccia a picco. Ma non occorsero certo i ponti agli austriaci per attraversare il torrente. Tuttavia dovette costituire una difficoltà il passaggio del fiume, perchè il fondo valle, in gran parte scoperto a pascoli ed a prati, rimaneva sotto il nostro fuoco della riva destra, che ho ieri minutamente descritta. Il bollettino del 29 però ci annunciava già che «nel pomeriggio del 28 il nemico in forze attaccò un tratto delle nostre posizioni a sud del torrente Posina». Il passaggio, adunque, era ormai avvenuto. E il bollettino del 30 ci fa trovare gli austriaci abbastanza alti anche nella scalata del versante a mezzodì di Posina, parlandosi di attacchi «in direzione di Sogli di Campiglia e di Monte Pria Forà». Ieri si è accennato alla chiesetta di Contrà Bettale (m. 882). Ebbene questa sta sotto a Sogli di Campiglia (m. 1131) più comunemente noti per Malga Campiglia, la quale è la prima tappa della salita al Pasubio, per chi parte da Posina. La scalata a questo colosso prealpino domanda sei ore di salita. Dopo un'ora e mezza si trova il ripiano di Malga Campiglia, d'aspetto somigliantissimo a tutte le altre malghe della nostra regione alpina. Di là poi incomincia l'arrampicata ai Forni Alti (m. 2025), con sosta alle famose Caneve di Pasubio, che sono dei grandi pozzi naturali, dove la neve viene conservata perpetuamente. Dai Forni Alti si transita per il Passo di Fontana d'Oro (m. 1894), aperto a picco sulla Val Leogra, sopra i Tre Ponti nella strada che da Sant'Antonio, di Valle dei Signori sale al Pian delle Fugazze.

«Al Passo di Fontana d'Oro c'era il vecchio confine. D'allora la salita — dice il giornalista — l'ultima ora di marcia diviene un po' facile, perchè il Pallone di Pasubio, così viene chiamata la vetta alta m. 2236, è costituito da un groppone a vela quasi regolare, appunto come una sfera. Si passa accanto alla malga di Pasubio di Sopra e poi si è sulla vetta. L'aver puntato sui Sogli di Campiglia indica chiaro quale è l'obbiettivo del nemico, quali sono anzi i suoi obbiettivi, perchè sono due in uno. Esso mira a sboccare al Colle del Xomo (m. 1058) che segna la sella di depressione fra il Posina e il Leogra: e di là dominerebbe Valli dei Signori. E nello stesso tempo, se il piano suo riuscisse, aggirerebbe l'ostacolo finora insormontato del Pasubio. L'attacco al Priaforà (m. 1653) non si sa dal Bollettino donde sia stato mosso e a qual punto mirasse. E determinarlo non è facile, perchè il massiccio del Priaforà è grande: va da Velo d'Astico a Fusine. Sotto al Priaforà, tra Arsiero e Peralto, proprio a sbarramento naturale del Posina, dove vi confluisce il Riofreddo, s'erge il colle mozzo e isolato del Cornolò; ed a sud di Castana il Priaforà lancia il suo ultimo sprone con la punta dell'Aralta (m. 799). Invece verso Fusine è tutto un seguito di spaccature e di canaloni, principali delle quali la Val del Rio e Val del Maso, dalle quali si sale al ripiano delle Vaccarezze, che costituisce la groppa di congiunzione col gemello del Priaforà, il Monte Novegno (m. 1552), che s'aderge a nord-ovest di Schio. Il Priaforà è così chiamato — quasi parrebbe inutile ricordarlo ai vicentini — perchè fra l'una e l'altra delle lamine rocciose che tagliano la sua vetta si apre il suo occhio di pietra, da cui in qualche giorno dell'anno il sole proietta i suoi raggi su Posina! Quell'occhio — dal fosco sopracciglio, come diceva il Fogazzaro — non deve mai esser stato più fosco di questi giorni! Sull'Altipiano di Asiago, mentre le due linee si rassodano al di qua e al di là di Asiago, facendo del paese una zona neutra, non avvengono che scontri di pattuglie, spinte innanzi da una parte e dall'altra per riconoscere le mosse e le forze dell'avversario. Quando fu abbandonato il Civaron, ho fatto intendere che i nostri dovevano ritirarsi ad Ospedaletto, ad oriente della conca di Strigno, di cui anzi è la stazione ferroviaria, a 15 chilometri da Martor e a 18 da Primolano. E' celebre nel paese il ponte naturale detto «Ponte dell'Orco» sulla valle Brenta. Aveva 780 abitanti; ma come tutti gli altri paesi della Valsugana fu fatto sgombrare negli scorsi giorni. Ora subisce la sorte di Borgo, Roncegno, Telve e di tutti i paesi, ai quali il Panarotta ha portato la distruzione».

Le ragioni geografiche e storiche

dell'attacco dell'Austria

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, notte.

Sull'«Echo de Paris» Carlo Stienon risponde alla domanda: Perchè l'Austria ha attaccato nel Tirolo? Come tutti sanno — dice lo scrittore — la frontiera meridionale del Tirolo comprende dal punto di vista militare due settori diversi: l'uno va dalla Svizzera al Lago di Garda, l'altro da questo punto alle Alpi del Cadore. E' facile spiegarsi la mossa degli austriaci interrogando la storia delle guerre passate; perchè se gli armamenti nuovi hanno rivoluzionato il modo di combattere, i paesi impongono sempre agli eserciti le stesse esigenze, determinate dalla rispettiva disposizione geografica.

Nel 1866 i garibaldini attaccano le truppe austriache nel Trentino, il generale Kuhn dispone solo di sedicimila uomini; ma per ben settantatre giorni inchioda sul terreno quarantamila assalitori. E' un esempio tipico della forza difensiva dei monti del Tirolo. Favorita quando si tratta di arrestare l'invasione, l'Austria si trova in una posizione altrettanto buona per valersi di essi per lanciarsi contro l'Italia. Le campagne del 1797, del 1805 e del 1809 hanno dimostrato all'evidenza quanto viene confermato del resto da questo primo anno di guerra sui confini della Duplice Monarchia. E' fra il colle di Tarvis e Trieste che si estende la zona di invasione diretta dall'Austria. Ma contro questa minaccia esiste la risposta e il suo punto di applicazione non è meno sicuro. Le guerre del 1797 e del 1809 hanno provato che un'azione italiana sull'Isonzo non è possibile, se prima non si interdice agli austriaci il passo dalla porta del Trentino e dall'alta valle del Piave. Quando, nel 1797, Bonaparte in tutto il fulgore della sua potenza geniale si avanza contro l'arciduca Carlo sul Tagliamento, cosa fa? Mette due guardie alla sua sinistra: Massena, che ferma il nemico sull'alto Piave, mentre Joubert fa altrettanto lungo l'Adige. Ma avviene allora quello che noi speravamo avesse potuto succedere ora: Massena raggiunge Bonaparte per Tarvis e Joubert opera la sua congiunzione per il Pusterthal.

Nel 1809 il principe Eugenio, rinforzato da Macdonald, respinge l'arciduca Giovanni dietro la Livenza; ma frattanto Lefebvre assicura nel Tirolo l'esercito principale contro una manovra di fianco.

Questi esempi risalgono a cento anni, ma si riferiscono ad un'epoca di tanta gloria militare e riguardano eserciti tali che possiamo essere certi lo Stato Maggiore austro-ungarico non ha dimenticato la lezione. Anche gli ufficiali italiani hanno meditato la storia. Il colonnello Sironi, in un lavoro luminoso: «Geografia strategica», ci dice che la punta del Tirolo ha per l'Austria una triplice importanza ed ecco come se la riassume. La Lombardia si trova sotto la minaccia, nella sua parte occidentale, di un'avanzata dal Trentino. L'estremità meridionale di questa regione separa in pianura lombarda dalle campagne venete. Infine dalla parte orientale del Tirolo si prendono a rovescio, si aggirano completamente gli eserciti italiani, il cui vero terreno è situato nella Carnia e sull'Isonzo. Tolgo a prestito ancora dal colonnello Sironi questa riflessione: «Le parti convessa e concava sono i due elementi di una stessa linea, che si fiancheggiano e si appoggiano mutuamente, di guisa che ogni attacco verso l'una di queste parti espone necessariamente il suo fianco e le sue spalle all'azione dell'altra».

La conclusione di questo chiaro scrittore militare è che l'attività offensiva italiana contro il Tirolo orientale è esposta al contro-attacchi dall'Isonzo, e viceversa. Quindi l'atteggiamento attuale dello Stato Maggiore austriaco è dettato da un duplice insegnamento, nel quale si accordano la geografia e la storia.

Il gran colpo del nemico potrà riuscire? La mossa che oggi tanto significa per esso o tutto o nulla. Difatti non si tratta di posizioni da rettificare, perchè il prezzo della manovra sarebbe sproporzionato col fine. Per avere un successo reale, bisogna che l'arciduca ereditario Carlo Francesco obblighi il generale Cadorna a trasportare le sue forze. Se la battaglia dell'Isonzo dovesse diventare il dettaglio e quella del Trentino il principale, allora l'avversario avrebbe veramente raggiunto un risultato utile.

E' permesso dire che nulla ancora giustifica un simile pronostico. L'Austria ha impegnato nel Trentino orientale duecentomila uomini, ossia degli effettivi enormi ove si pensi al paese sul quale operano, perchè il terreno di montagna si oppone ai grandi spiegamenti di forze. Il nuovo assalto dei nostri nemici resta dunque ancora incerto nelle sue conseguenze. Bisogna sperare che, eliminato ormai l'elemento della sorpresa, la supremazia del numero riprenderà la sua parte, e, sotto questo aspetto, l'Italia è di gran lunga superiore.

In attesa del ritorno di Salandra dalla zona di guerra

Novità politiche in vista?

Roma, 1, notte.

L'imminente ritorno dell'on. Salandra segnerà la ripresa della nostra attività politica e parlamentare. La prolungata permanenza del presidente del Consiglio in zona di guerra attesta dell'importanza delle questioni che l'on. Salandra si propone di risolvere nei suoi colloqui col Re e col generale Cadorna. Nelle sfere ufficiali si dichiara che la visita dell'on. Salandra al Re ha carattere perfettamente normale. Nulla di più logico che, alla vigilia della ripresa dei lavori parlamentari, il presidente del Consiglio conferisca col Sovrano. Ciò è verissimo; però, è necessario ricordare che la partenza dell'on. Salandra è avvenuta dopo due Consigli di ministri di natura prevalentemente politica, nei quali furono discussi importanti problemi dell'ora attuale. Nel mondo politico si vocifera pertanto, che il ritorno del presidente del Consiglio possa coincidere con importanti novità di carattere politico ed anche parlamentare. Sinora non si tratta che di voci. Le novità, alle quali si riferiscono queste voci, riguardano sopratutto possibili novità che potrebbero verificarsi nell'entourage del Sovrano, nonchè la possibilità, in un tempo più o meno prossimo, di un cosidetto rafforzamento del Ministero. Circa il primo punto, cioè la possibilità di novità nell'entourage del Re, le voci devono essere accolte col più grande riserbo. Bisognerà attendere il ritorno dell'on. Salandra per giudicare se le voci sono destinate a trasformarsi in realtà. Per ora le novità in tale senso, appaiono assai problematiche.

La ripresa dei lavori parlamentari si annunzia abbastanza calma, priva di quelle novità sensazionali che piacque a taluno annunziare fuori dell'ambiente ministeriale. Il presidente della Camera è atteso a Roma all'inizio della prossima settimana. Il solo fatto saliente della prima seduta consisterà nella dimostrazione per l'Intesa, alla quale darà occasione la presenza alla seduta del 6 giugno dei parlamentari russi oggi festeggiati a Torino. La rappresentanza della Duma sarà ancora più largamente festeggiata a Roma. Un banchetto parlamentare sarà offerto in suo onore. Il Municipio di Roma darà un ricevimento in Campidoglio dedicato ai parlamentari russi; un altro ricevimento avverrà all'Associazione della Stampa. Gli on. Salandra e Sonnino riceveranno la rappresentanza, alla quale verrà offerto un artistico album con le firme e dediche dei sindaci delle maggiori città d'Italia. Manifestazioni popolari si preparano infine in onore dei russi, i quali, prima di lasciare Roma, si recheranno a visitare gli stabilimenti militari di Terni.

Ritornando alla seduta del 6 giugno alla Camera, essa sarà accompagnata anche da una manifestazione per l'esercito. Martedì prossimo si riuniranno i sottosegretari di Stato per i soliti accordi relativi ai lavori parlamentari.

Lunedì mattina si riuniranno a Montecitorio la Direzione del partito socialista ufficiale ed il gruppo parlamentare. La riunione avrà una certa importanza poichè saranno in essa prese le decisioni circa l'azione del gruppo nell'imminente periodo di lavori parlamentari. Il ministro delle Finanze, on. Daneo, che doveva il 4 giugno lasciare Roma per recarsi alla Conferenza economica a Parigi, ha rinviato la sua partenza, essendo stata la Conferenza economica degli alleati rimandata al 14 giugno, in seguito a malattia del ministro inglese del Commercio. Rimane fermo che l'on. Salandra si recherà a Londra per restituire la visita ad Asquith, dopo che la Camera italiana avrà prese le vacanze estive.

S.

Per la collaborazione della Russia

Roma, 1, notte.

La Tribuna dedica il seguente commento editoriale alla questione di un auspicato intervento russo durante il periodo attuale della guerra: «Oggi che l'Austria — scrive la Tribuna — concentra contro di noi un suo grande sforzo, è naturale che dall'Italia lo sguardo si rivolga verso la Galizia, e, più che naturale, giusto che in caso di necessità od anche solo di superiore convenienza l'Italia si aspetti che la Russia eserciti a sua volta dalla frontiera della Galizia la sua pressione contro il nemico comune. Ma il giudizio di questa convenienza o necessità appartiene in modo assoluto al nostro Governo e al nostro Comando, che non vorranno certo abbandonarsi ad impressioni precipitate e dare spettacolo di preoccupazioni ingiustificate, ma non vorranno nemmeno, per un malinteso senso di orgoglio, che fa da sè, esporsi ad un rischio, che immediato per noi, non mancherebbe di ripercuotersi sull'equilibrio generale della guerra. Con ciò dovrebbe cadere qualunque polemica giornalistica ingiustificata, sopratutto da parte della stampa russa, la quale, quasi destandosi all'improvviso da una specie di oblio della fronte italiana, deve essere tanto meno in grado di giudicarne gli avvenimenti e le conseguenti necessità e conseguenze. Non dubitiamo che il nostro Governo e il nostro Comando, che si trovano certo in quotidiana comunicazione con il Governo e il Comando russo, sapranno mantenere sotto gli occhi dell'alleato la realtà della situazione nostra, quale si svolge giorno per giorno, col pieno senso del diritto di richiedere, quando sia necessario ed opportuno, il ricambio di quella cooperazione che noi prestiamo con tanta energia nei momenti più difficili per l'esercito dello Czar».

Koromilas e Barrère alla Consulta

Roma, 1, sera.

Stamane alla Consulta l'on. Sonnino ebbe due importanti colloqui. Alle ore 10 ricevette il ministro di Grecia a Roma, Koromilas ed alle 11 l'ambasciatore di Francia signor Barrère.

L'avanzata bulgara nella Macedonia greca

nei suoi episodi e nelle sue finalità

Demir-Hissar saccheggiata - I bulgari tendono a Cavala - Hervé ripropone il problema di un Consiglio direttivo unico per gli Alleati.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, sera.

Un telegramma da Atene all'Agenzia Radio, annuncia: «Le truppe germano-bulgare calcarono ieri le loro linee verso sud, in direzione del villaggio di Okrina, che sembrano avere intenzione di occupare. I bulgari concentrati a Xanti e Nevrokop si preparerebbero ad attaccare Drama. Dopo aver occupato Demir-Hissar, i bulgari inviarono forti avanguardie a sud della città. Due reggimenti greci, che sgombrarono la città, presero posizione di fronte ai bulgari, coi quali i soldati greci si trovano a contatto immediato. Subito dopo lo sgombero di Demir-Hissar da parte dei greci e della maggior parte degli abitanti, i bulgari dei sobborghi e villaggi vicini accorsero e cominciarono il saccheggio delle case e dei magazzini greci. I soldati bulgari, non appena entrarono in città, si unirono ai saccheggiatori.

Secondo il corrispondente da Atene del Matin il Governo tedesco ha garantito al Governo greco di non avere il progetto di occupare nè Cavala nè la Macedonia meridionale. Un Ministro greco ha dichiarato allo stesso corrispondente che se le operazioni cominciassero, l'esercito greco si ritirerebbe dalla zona delle operazioni, prendendo soltanto la cura di assicurare le vite e i beni della popolazione. Un altro telegramma da Atene alla Radio — segnalante le preoccupazioni delle sfere politiche e diplomatiche elleniche in seguito al concentramenti delle truppe bulgare a Nevrokop e Xanti e al bombardamento degli avamposti francesi sulle rive del Vardar — conferma essere opinione generale che il Governo bulgaro vuole cogliere semplicemente l'occasione di occupare Cavala allo scopo di possedere sull'Egeo quel porto che la Bulgaria ha sempre agognato e che ha cercato invano di ottenere all'epoca della guerra balcanica.

Il corrispondente da Atene del Journal telegrafa: «In seguito a decisione del Consiglio dei Ministri la Camera si riunirà lunedì. I circoli politici prevedono che fin dalla prima seduta il Governo sarà interpellato circa l'occupazione del Forte di Rupel. Il Governo risponderà. E' certo che i deputati della Macedonia, avendo ricevuto violente proteste da parte dei loro elettori, chiederanno un'ampia discussione. Il deputato Bussios, rappresentante attualmente una circoscrizione macedone, esprimendo al redattore del Radio la emozione profonda prodotta in Macedonia dalla invasione germano-bulgara, gli disse che il Governo ha certamente ottenute promesse e garanzie, ma che non dispone dei mezzi necessari per assicurare la loro esecuzione. I tedeschi non rimarranno perpetuamente al fronte balcanico a garantire la buona fede bulgara, e se Gunaris ha dichiarato ai deputati macedoni che le truppe bulgare non oltrepasseranno Rupel, i rappresentanti della Macedonia hanno fin da ora il diritto e il dovere di considerare la situazione che risulterà per la Grecia all'indomani della guerra, in seguito all'entrata dei bulgari in Macedonia.

Il comandante De Civrieux, nel Matin, si occupa dei motivi dell'irruzione bulgara in territorio greco e scrive: «Dal punto di vista tecnico, l'irruzione bulgara nella Macedonia greca si presenta sia come una precauzione difensiva, sia come un preludio di operazione offensiva. Coincidendo colla concentrazione a Salonicco dell'esercito greco, colla quale le forze alleate si trovano rinserrate, è possibile — e sino a prova contraria probabile — che quest'irruzione abbia avuto solamente lo scopo, oltre la ricerca di una linea di difesa sullo Struma, il ravvicinamento delle Divisioni bulgare al sud di Rhodope a quelle che si trovano stazionate sul Vardar all'altezza del lago di Doiran. In questo caso, la manovra sarebbe stata decisa in previsione di un'offensiva degli Alleati, in modo che il fronte degli avversari descrivendo un'accentuata curva da Gevgeli a Seres, il generale Sarrail sia costretto a pronunziare il suo eventuale sforzo simultaneamente in due direzioni divergenti, all'interno di questa curva, sotto pena di essere esposto ad un attacco di fianco, se orientasse la sua offensiva su di un solo asse. Inoltre, il possesso dei forti comandanti i passaggi dello Struma, assicurerebbe ai bulgari delle posizioni di ripiego sulla stessa linea del loro fronte di Doiran, permettendo loro così di tenere i primi massicci all'entrata della strada di Sofia. Questa ipotesi rimane la più verosimile; l'esodo fuori dei Balcani della maggior parte delle truppe tedesche, non autorizzando a credere che i bulgari tentino colle loro sole forze l'attacco dell'esercito alleato all'indomani stesso che esso è stato rinforzato. Tuttavia la saggezza ordina di attribuire al nemico intenzioni aggressive. Esso cercherebbe quindi di fare convergere i suoi mezzi verso la pianura di Salonicco, utilizzando la ferrovia di cui è interamente padrone, dopo l'abbandono da parte della Turchia del distretto di Demotika e che arriva al ponte rovinato di Demir-Hissar. Non si deve neppure dimenticare la presenza in Tracia di un esercito comandato da ufficiali tedeschi. Nulla sembra opporsi a che alcuni, almeno, dei suoi elementi, siano trasportati per ferrovia ad aumentare i bulgari trovantisi sullo Struma. Di fronte a queste nuove circostanze — poichè appena appaiono i bulgaro-tedeschi le truppe greche sgombrano benevolmente i territori che esse sembravano volere presidiare — sarebbe forse prudente invitare l'11.a Divisione greca che si trova sempre riunita a Salonicco, a cercare un'altra nuova sede di guarnigione in Tessaglia».

La necessità assoluta della coordinazione degli sforzi è ripresa stamane da Hervé il quale reclama una testa, non per decapitarla come si potrebbe a prima vista credere dato il passato rivoluzionario dello scrittore, ma per assumere la responsabilità delle iniziative e delle decisioni alle quali tutti dovrebbero conformarsi. La cosa non è facile, riconosce Hervé, perchè mentre il Kaiser e il suo Stato Maggiore non hanno che da comandare a Vienna, a Sofia, a Costantinopoli per essere obbediti, le Potenze dell'Intesa sono troppo gelose della loro indipendenza, per accettare d'obbedire a una qualunque di esse. Eppure, bisogna riconoscerlo, dovesse il nostro amor proprio rimanerne offuscato! I nostri avversari hanno l'aria di sapere quello che vogliono mentre gli alleati dànno l'impressione di andare a tastoni, d'esitare, di non sapere quello che si vogliono.

Il piano tedesco tutti lo vedono. I tedeschi cominciarono a concentrare nel maggio dello scorso anno tutte le loro riserve contro la Russia a cui inflissero il rinculo che tutti sanno; dopo concentrarono tutte le riserve contro la Serbia, schiacciarono il suo esercito e asservirono il paese; si rivolsero quindi contro Verdun mentre gli austriaci scatenavano l'offensiva nel Trentino. Questo è un piano che si comprende, che è logico, che tiene. E noi? Dopo gli eventi di Macedonia, che provano all'evidenza la convivenza del Re di Grecia con i bulgari, gli alleati non avrebbero dovuto adottare misure in ventiquattro ore? Invece, non solo non sappiamo se prenderemo l'offensiva o se resteremo sulla difensiva, ma non sappiamo nemmeno se si sia cominciato a discutere seriamente l'atteggiamento che gli alleati dovranno assumere, sopratutto l'Inghilterra, la Russia, la Francia garanti della costituzione greca». Per Hervé occorrerebbe inviare la flotta alleata al Pireo, ricordare a Re Costantino che ha sciolto illegalmente il Parlamento greco, che Russia, Francia e Inghilterra intendono ch'egli rispetti la costituzione del 1864. Soltanto affinchè il Consiglio Supremo degli alleati prenda decisioni occorre che questo Consiglio esista. Questo Consiglio dovrebbe essere anzitutto un Consiglio esecutivo, composto di un inglese, come Lloyd George, di un italiano, come Sonnino, di un francese, come Briand, e di una persona di fiducia dello Czar e riunentesi in un punto centrale, Lione o Parigi, a convocazione telegrafica ogni volta un grave evento richiedesse una decisione urgente. Se non abbiamo questo Consiglio supremo, che aspettiamo a crearlo? — conclude Hervé.

D. R.

Una invocazione dei greci di Parigi a Re Costantino

Parigi, 1, mattino.

L'ufficio permanente del Congresso delle colonie elleniche ha inviato il seguente telegramma a re Costantino: «A nome del Congresso delle colonie greche che partecipano all'emozione crudele di tutti i patrioti greci indignati nel vedere invaso il sacro suolo della patria dal nemico ereditario dell'ellenismo, supplichiamo rispettosamente V. M. di volere, risparmiando questa onta agli eroi delle due guerre gloriose, ordinare al nostro valoroso esercito di scacciare immediatamente e qualunque costo dalla nostra Macedonia, i tedesco-bulgari e di salvare così l'indipendenza della Grecia e l'onore della nazione. — Firmato per l'ufficio del Congresso, per il presidente: Triantafyllides».

Una protesta ad Atene del Governo bulgaro

Atene, 1, mattino.

Passaroff, ministro di Bulgaria protestò presso il Governo greco contro l'azione delle truppe greche alla frontiera ellenica, che tirarono contro le truppe bulgare quando queste occuparono il forte di Ruppel. Skuludis, presidente del Consiglio, rifiutò di accettare la protesta. (Stefani).

Le forze della Germania secondo calcoli francesi

Parigi, 1, notte.

Secondo una informazione inglese i radiotelegrammi tedeschi pretendono che la Germania disporrebbe ancora di oltre due milioni di uomini nuovi. Ora i tedeschi, che devono togliere truppe dai fronti di Russia e di Macedonia per alimentare Verdun, non sono più in grado di formare unità nuove. Nei depositi si trovano solo parte della classe 1916, riformati riassunti in servizio, feriti guariti e la classe 1917 all'istruzione: in totale meno di 900.000 uomini. La classe 1916 venne adoperata fin dal dicembre 1915 (6.o, 10.o, 11.o corpi di riserva, 6.o Corpo e 56.a Divisione).

In febbraio si nota una proporzione notevole di quella classe, mentre fino al 10 marzo la proporzione è del 25 per cento. Dopo quella data aumenta sino al 60 per cento (3.o Corpo, 64.o reggimento). Nel 6.o reggimento della Guardia (Garde Ersatz brigade) i rinforzi venuti il 16 aprile presentano una proporzione del 75 per cento. L'8 aprile soltanto i tedeschi notano fra i prigionieri francesi la presenza di alcune reclute della classe 1916. Intorno a questo fatto importa indicare il processo verbale tedesco dell'interrogatorio di un soldato francese preso il 9 maggio al nord-est della fattoria di Thiaumont. Quel soldato ha dichiarato: «La classe 1916 non è versata nelle unità». Documenti innumerevoli comprovano che il contingente della classe 1916 in Germania sta per essere esaurito. (Stefani).

L'uso delle automobili private interdetto in Germania

Parigi, 1, notte.

Il Daily Mail ha da Amsterdam: A causa della penuria della benzina, le autorità tedesche hanno vietato l'uso delle automobili private, comprese quelle al servizio dei Membri del Corpo Diplomatico accreditati presso il Governo Germanico. L'Ambasciatore degli Stati Uniti si è veduto rifiutare il permesso di acquistare benzina, ed avendo allora domandato il permesso di importarla, gli fu risposto che gli sarebbe stata confiscata.

La Russia in guerra

L'avanzata in Persia

(Dal nostro inviato speciale).

PIETROGRADO, maggio.

Si aveva notizia di una profonda depressione che si propagava in Turchia, dopo la caduta di Erzerum e di Trebisonda. Ora la capitolazione inglese di Kut-el-mar, piccolo episodio insignificante nel quadro della grande guerra, ma vicino agli interessi turchi, ha risollevato gli spiriti. Con tutto questo però non si aspettano più molte novità da parte della Turchia. Lentamente la Turchia, con la sua crisi di viveri, l'esercito che non può essere ben rifornito, i latenti dissidi politici interni, una vaga coscienza della inanità finale della sua impresa dissanguante, si avvia a divenire un peso morto. Non farà la pace separata, perchè non può, perchè ha perduto ogni sua autonomia: ma va perdendo la sua efficienza di guerra, sopra tutto la sua importanza di elemento agitatore del mondo mussulmano, con il quale la Germania ha pensato un giorno di portare l'incendio in tutta la massa islamica dell'Asia e dell'Africa.

Come fiaccola di agitazione panislamica contro gli interessi russi e inglesi, la Turchia ha già perduto molta parte del suo significato, nella guerra europea. Questo almeno si può dire per la sfera degli interessi anglo-russi dell'Asia centrale — la Persia. Qualche mese fa, nel momento acuto della campagna turco-germanica in Persia, levatasi contro la Russia, ho tentato di delineare il grande piano che la Germania si proponeva con essa: creare delle serie difficoltà alla Russia, sul suo confine meridionale, gettare un ponte di rivolta a traverso la Persia dalla Turchia all'India, per portare la sollevazione armata islamica nell'Impero inglese. Oggi invece non c'è già più questione persiana. I russi, con la loro trionfante avanzata, l'hanno soppressa dalle partite attive della politica germanica. I russi occupano Isfahan e son già arrivati a Shiraz, verso il golfo Persico. La Persia è ormai completamente sgombra di truppe turche, rimaste solo a Urmia, la zona che fu sempre in contestazione fra Turchia e Persia. Tra la Turchia e l'India la via è tagliata: c'è il diaframma del piccolo ma forte esercito russo.

Anche i più vitali elementi della propaganda turco-germanica sono stati eliminati. Verso la metà dell'aprile scorso i russi han potuto catturare molti dei più importanti agitatori, tra i quali ci sono il console tedesco di Kermansciak, che ha organizzato l'assassinio dei consoli russo e inglese, il maggiore svedese Cilander, istruttore della gendarmeria persiana, che ha diretto l'assalto dei ribelli contro le truppe persiane che custodivano i consolati russo e inglese ad Hamadan; il principe Suleiman Mirza, capo del partito democratico persiano, anglofobo e russofobo; e Mirza Suleiman Han, ex-sottosegretario al Ministero dell'interno, di cui i tedeschi si son serviti per distribuire denari ai nazionalisti persiani. In Persia è tornata la pace.

La propaganda tedesca si è ora ritirata nell'Afganistan. Cacciata da tutti i punti avanzati, già stremata di forze, quest'azione germanica si batte disperatamente fino all'ultimo. Nell'Afganistan sarebbe più pericolosa ancora che in Persia, se non fosse oggi completamente isolata, senza risorse. L'Afganistan, messo tra il Turkestan russo e l'Impero indiano, rappresenta un punto strategico di prim'ordine e rappresenta più della Persia un'entità militare, poichè ha un popolo battagliero, un forte esercito regolare, delle finanze ordinate. Dall'inizio della guerra, agenti turchi e germanici hanno lavorato anche qui per portare contro gli alleati la rivolta del mondo islamico. L'idea fondamentale della propaganda era: costituire un'alleanza fra la Turchia, la Persia e l'Afganistan, che sarebbe per l'indipendenza del mondo mussulmano contro le penetrazioni inglesi e russe. L'idea era già agitata prima della guerra nell'Afganistan ed è potuta divenire subito popolare. C'è nell'Afganistan, sin dal principio di questo secolo, sopratutto dopo l'accordo anglo-russo per le questioni dell'Asia centrale, un forte movimento ostile alla Russia e all'Inghilterra. La Germania ha tentato ancora di farsene un'arma contro il nemico. Qualche mese fa il ministro tedesco in Persia, il principe di Reuss, ha mandato nell'Afganistan una carovana, guidata da un prete mussulmano, fanatico propagandista, travestito da mercante. L'uomo recava lettere per l'emiro e per i capi del movimento. Gli seguì una seconda carovana, guidata da un agente tedesco, certo Niederlahl, che non ha avuto però, sembra, molto successo. Infine si è mandato un agente turco, Abdullà effendi, membro del Senato turco, notissimo agitatore, che ha tentato di organizzare un'azione di rivolta, distribuendo denari, proclami e parole. Nell'Afganistan ci sono molti interessi russi, per le colonie russe impiantate nelle steppe di Turmensk e nella provincia di Astrabada. Di più il paese è la chiave di tutta una situazione nell'Asia centrale. Ma la propaganda turco-germanica sembra oggi condannata irremediabilmente alla sterilità. Nell'Afganistan si poteva arrivare a traverso la Persia o attraverso la Cina. Ora la Persia è chiusa: mentre la Cina meridionale, innondata dalla rivoluzione repubblicana, è controllata dal Giappone. Gli agitatori tedeschi sono così isolati, non hanno più una base di operazione: sono divenuti innocui.

E la Persia è rientrata completamente nella influenza russa e inglese. Questo almeno è un diretto fallimento della politica germanica, che sarà scontato duramente nell'avvenire, come quello turco, se non potrà essere compensato da una vittoria germanica in Europa. La Germania aveva ogni interesse, prima d'impedire, poi di far sterile l'accordo concluso fra la Russia e l'Inghilterra nella questione persiana. E finora quest'accordo, concluso sulla carta, non era apparso veramente ancora qualche cosa di molto vitale. Duravano attriti fra i due paesi: forse, come vogliono spiegare i nazionalisti russi, portati dal fatto che si erano mantenuti in Persia quasi tutti gli agenti diplomatici e consolari inglesi e russi, mandati prima della conclusione dell'accordo e perciò con una mentalità, che si è conservata, più di lotta, d'intrigo, di diffidenza reciproca, che con un'attitudine e un'aperta volontà di collaborazione. Oggi invece la minaccia tedesca ha portato ad un più intimo accordo reale fra la Russia e l'Inghilterra. La minaccia è stata sventata: l'accordo è rimasto, in una sua nuova forse definitiva attività. La Persia ha cessato di essere autonoma. La Russia e l'Inghilterra vi hanno fissato il loro posto. La Germania è battuta e cacciata, con tutte le sue influenze e le sue apparenti risorse mussulmane.

Il segno tipico di questo fatto nuovo è l'accordo concluso, or sono poche settimane, fra Pietrogrado, Londra e Teheran per un aiuto dei due Imperi alleati alle dissestate finanze persiane. Questo aiuto non è ancora imponente, non si esprime in un prestito, si limita ad una temporanea rinuncia della Russia e dell'Inghilterra agli introiti doganali persiani, che dovevano garantire l'interesse dei loro prestiti precedenti, nelle loro rispettive zone d'influenza. Ma il punto più importante di questo limitato affare finanziario non è la cifra del sussidio, ma un fatto politico: la costituzione di una Commissione internazionale permanente di controllo, di cui fan parte un consigliere russo e un consigliere inglese, per la revisione e la soluzione di tutti i problemi finanziari persiani. La Commissione dovrà misurare il bisogno di denaro della Persia, sorvegliare le spese dello Stato, elaborare un bilancio nazionale — il primo che sarà tentato in Persia. Non c'è politica senza finanze. Le finanze persiane sono passate oggi nelle mani della Russia e dell'Inghilterra. Ciò significa che anche lo sviluppo politico avvenire della Persia avverrà nel nome russo e inglese.

Queste sono già vittorie di guerra. Dai campi più lontani, con una progressione centripeta, la Germania cede lentamente terreno: è battuta. Prima fu nelle colonie, poi in Cina, poi in Persia, ora in Turchia. E questo ci dice già che tramonta il gran sogno mondiale dell'Impero che ha scatenato la guerra d'Europa.

VIRGINIO GAYDA.

Grande attività degli aviatori tedeschi in Russia

Pietrogrado, 31.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice: «Sul fronte occidentale, nella regione lacustre a sud di Dwinsk, l'artiglieria nemica ha effettuato in varie località un vivo fuoco. Su tutto il fronte sono state operate attive ricognizioni aeree da parte dell'avversario. Un nostro aeroplano ha impegnato un combattimento con un Albatros nemico, il quale volava al disopra delle proprie linee. L'Albatros, mitragliato è caduto a nord-ovest del borgo di Baranovicki.

Sul fronte del Caucaso, in direzione di Djarbekir, il [illegible] maggio i turchi hanno preso un'offensiva dalla parte di Oghnote contro Karga-Bazar e parte delle truppe nemiche hanno occupato Ganirel. Le nostre truppe hanno preso alla loro volta l'offensiva ed hanno sloggiato l'avversario.

Robert Cecil soddisfatto del modo con cui è applicato il blocco

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, sera.

Il «Journal» ha intervistato lord Robert Cecil il quale ha dichiarato che la sua visita si riferisce ad alcune questioni relative al blocco. Egli ha constatato l'identità di vedute e la completa solidarietà degli Alleati ed ha potuto vedere che il blocco viene applicato molto più efficacemente che per l'addietro mercè le ultime misure adottate. «Non bisogna — ha detto — recare pregiudizio ai diritti dei neutri, ma rispettare le leggi internazionali. Tale è la cura degli Alleati».

La battaglia di Verdun

Combattimenti di artiglieria di estrema violenza

PARIGI, 1.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Sulla riva sinistra della Mosa il bombardamento è continuato con grande violenza durante la notte nella regione del Mort-Homme. Un attacco tedesco effettuato ieri verso le 20 contro le posizioni francesi delle pendici orientali, è stato completamente respinto dai nostri fuochi. Sulla riva destra la lotta di artiglieria ha assunto un carattere di estrema violenza dalle due parti del forte di Douaumont. Sul resto del fronte notte relativamente calma.

Stanotte una squadriglia francese ha lanciato una ventina di granate sulla stazione di Thionville e Audun Le Roman e cinquanta granate sul centro di rifornimenti di Azannes.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri mercoledì dice:

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Sulla riva sinistra della Mosa violento bombardamento con granate di grosso calibro nella regione di Avocourt e della quota 304. Nel pomeriggio durante un vivo attacco le nostre truppe si sono impadronite di un'opera tedesca fortemente organizzata sulle pendici sud-occidentali del Mort-Homme e abbiamo fatto 220 prigionieri tra cui cinque ufficiali e prese sette mitragliatrici. Sulle pendici sud-orientali del Mort-Homme un colpo di mano eseguito la notte scorsa ci ha permesso di catturare 35 prigionieri.

Sulla riva destra della Mosa grandissima attività delle due artiglierie; tra la Mosa e il forte di Vaux nessuna azione di fanteria. Le nostre batterie hanno preso sotto il fuoco e disperso aggruppamenti nemici a nord del Bois des Fosses. Cannoneggiamento intermittente sul resto del fronte, più intenso nella regione di Metzeral e all'Artmannsweilerkopf. (Stefani).

La consueta Nota ufficiosa dice:

I tedeschi moltiplicano gli assalti contro il fronte della riva sinistra. Sopra un solo punto, a sud del piccolo bosco des Caurettes, abbiamo dovuto sgombrare una trincea avanzata bersagliata da una valanga di granate. Del resto il nemico non ha potuto occuparla.

Sembra che i tedeschi, rinunciando alla speranza di impadronirsi della zona fortificata dal bosco di Avocourt alla quota 304, cerchino un altro passaggio sulla Mosa, tendendo incontestabilmente a Chattancourt. Le due azioni convergenti dei tedeschi dalle due parti del villaggio di Cumières, sono riuscite nella notte di martedì a respingerci in direzione di Chattancourt, ove si introdussero, col favore dell'oscurità, perfino alcuni elementi nemici, ma essi si fecero massacrare, ed un vigoroso contrattacco ci permise di ristabilire le nostre linee al limite di Cumières. Insomma il nemico ha avuto perdite considerevoli e risultato nullo.

Ieri un fortunato colpo di mano ci ha resi padroni di un fortino tedesco. Abbiamo fatto prigionieri e preso mitragliatrici e siamo giunti pure ad allentare la pressione dell'avversario sul Mort-Homme.

Sul fronte anglo-tedesco

Londra, 31.

Il comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito inglese sul fronte occidentale, dice: Vi fu attività dell'artiglieria presso Neuve Chapelle. La fanteria nemica eseguì un raid sulle nostre trincee e fece qualche prigioniero, ma fu respinta. A nord della strada Béthune-La Bassée occupammo una escavazione prodotta da una mina nemica. Nostri aeroplani, nonostante il tempo sfavorevole, eseguirono alcune utili ricognizioni.

I solenni funerali di Gallieni

Parigi, 1, notte.

I funerali del generale Gallieni ebbero un carattere di grandiosa manifestazione di lutto, alla quale partecipò un'immensa folla. Agli Invalidi si pronunciarono due discorsi, uno da Roques, a nome del Governo, e l'altro da Mithoward, presidente del Consiglio municipale, a nome di Parigi. Roques rievocò la carriera del defunto, insistendo particolarmente sull'opera coloniale, che, disse, rende Gallieni paragonabile, se non superiore ai più grandi tra coloro che affermarono le qualità espansive della nostra razza, quali Dupleix, Bugeaud, Faidherbe. «Io lo pongo — disse — in prima fila fra gli artefici della rinascenza coloniale francese e fra i fondatori del nostro impero d'oltre mare». Roques ricordò Gallieni, che utilizzò le sue qualità meravigliose di organizzatore e che sviluppò appassionatamente le sue cognizioni, preparandosi al grande compito, cui lo chiamarono gli avvenimenti. Nella settimana in cui l'ammirabile compagna della sua vita morì, la mobilitazione strappò Gallieni al suo dolore, e fu scelto dal Governo per sostituire eventualmente il generalissimo. Egli era al 27 agosto comandante in capo degli eserciti della difesa di Parigi, e all'indomani lanciò il fiero proclama, annunciante alla capitale il pericolo che la minacciava per rafforzare nel popolo la volontà di vincere. Roques rilevò la parte che Gallieni ebbe nella vittoria della Marne, alla quale contribuì potentemente. Come ministro della guerra, Gallieni spiegò tale attività, che la salute lo tradì: ma prima di lasciare il Ministero, egli chiese ai medici se una pericolosa e penosa operazione gli avrebbe permesso di dedicarsi ancora al servizio del paese. Avuta risposta affermativa, prese due volte, con passo fermo, il suo posto sulla tavola operatoria. Ma avendo dato tutte le sue forze alla Francia, quelle restanti non gli permisero di resistere al male. Egli dette la sua vita alla patria, dopo averle dato la forza della intelligenza e del grande cuore. Roques terminò dicendo: «Generale! Il compito vostro è terminato; il nostro non lo è ancora. Il popolo di Francia, che vi amava, ha ricevuto il mandato di salvare la civiltà e la libertà, e, come voi, adempirà a questo mandato sino alla fine».

Mithoward portò a Gallieni l'espressione della sincera riconoscenza di Parigi, salvata dalla vittoria di Ourq, come la Francia fu salvata dalla vittoria della Marna, e concluse: «Non è soltanto il popolo di Parigi che vi saluta, mio generale! Sono tutte le case, tutti i monumenti di questa città, la cui esistenza è opera vostra! Sono le rive della Senna e le colline dei nostri sobborghi, sono tutte le nostre glorie e tutte le nostre speranze che s'inchinano davanti a voi».

Il Montenegro in onore di Gallieni

Parigi, 1, notte.

Il Presidente del Consiglio montenegrino, Radovic, è arrivato a Parigi l'altro ieri. Egli si è recato agli Invalidi per deporre due corone sul catafalco del generale Gallieni, una a nome del Re del Montenegro, l'altra a nome del Governo reale montenegrino. Il Presidente del Consiglio ha ricevuto Radovic stamane. (Stefani).

I sottomarini e i velivoli agli Stati Uniti

Washington, 31.

La Camera dei rappresentanti discutendo il progetto navale portò il numero dei sottomarini preventivati da 20 a 50 ed il credito per l'aviazione da 2½ a 3 milioni e mezzo di dollari.

Un dibattito alla Camera dei Comuni

sugli effettivi degli eserciti inglesi

Grandi elogi a Kitchener

Londra, 1, mattino.

Ieri sera alla Camera dei Comuni, il sottosegretario di Stato per la guerra, Tennant, rispondendo ad una osservazione di Churchill circa l'organizzazione delle forze inglesi, fece osservare che la proposta di Churchill tendente a portare l'effettivo dei battaglioni da 1000 a 1200 uomini creerebbe numerose difficoltà per il servizio dell'Intendenza. «Tale modificazione è del resto poco opportuna in tempo di guerra. Churchill — dice l'oratore — si è pure doluto per il gran numero di uomini trattenuti in Inghilterra. La maggior parte di questi stanno ricevendo l'istruzione militare. Se Churchill vuol rendersene conto da sè stesso, vedrà quanti importanti rinforzi sono pronti a partire».

Rispondendo ad una osservazione di Churchill, secondo la quale l'Inghilterra potrebbe ottenere fino a 12 Divisioni di truppe indiane, l'oratore dice che la grande difficoltà consisterebbe nel dotare tali truppe di quadri di ufficiali in numero sufficiente.

L'oratore termina facendo l'elogio di lord Kitchener, alle cui qualità di organizzatore l'Inghilterra deve il fatto di essere ora provvista di grandi eserciti per una lunga campagna.

Churchill replica dicendo che gli ufficiali che momentaneamente sono invalidi, ma che potranno poi riprendere il servizio, potrebbero ora intraprendere lo studio della lingua indiana. Si otterrebbero così in alcuni mesi i quadri necessari. Churchill raccomanda insistentemente all'amministrazione dell'India e a quella delle Colonie di studiare seriamente la questione, ed insiste perchè venga nominata una Commissione d'inchiesta, la quale comunichi in seduta segreta i risultati delle indagini sulla amministrazione degli eserciti inglesi. Churchill conclude facendo l'elogio egli pure del maresciallo lord Kitchener, «ma — egli dice — ciò che il War Office ha finora compiuto, non deve essere di ostacolo a futuri miglioramenti circa l'organizzazione militare inglese».

Rispondendo alle critiche formulate da Churchill il 23 maggio ed oggi, il primo ministro Asquith dice che la proporzione degli effettivi sulla linea del fuoco in paragone a quelli che si trovano dietro la linea stessa è probabilmente inferiore nell'esercito britannico a quella degli altri eserciti. D'altra parte non si possono applicare ad un esercito che trae ogni [illegible] di oltremare, le [illegible] regole che vengono applicate agli eserciti che si trovano in condizioni diverse.

«Nondimeno stiamo prendendo tutte le misure possibili per utilizzare sulla linea del fuoco una più forte proporzione dei nostri effettivi totali. Quanto alla proporzione tra i nostri effettivi sui vari teatri della guerra e quelli che conserviamo nel Regno Unito, dobbiamo tenerci pronti al rischio di una invasione, per quanto improbabile essa possa parere. Gli effettivi trattenuti nel paese sono quelli ritenuti necessari a questo scopo dalla competente autorità militare.

«Oltre a queste truppe, non vi sono che i malati, i convalescenti, le reclute, che vengono esercitate, i soldati destinati a colmare i vuoti sui diversi fronti e coloro che servono a costituire nuove Divisioni pronte o quasi pronte a partire per l'estero».

Ritornando alle critiche formulate contro Kitchener, Asquith dice che «i servizi da lui resi costituiscono per l'esercito, per il paese, per l'Impero un debito, di cui nessuna parola potrebbe esprimere l'importanza. Non è passato un giorno solo senza che Kitchener non abbia lavorato con assiduità, zelo ed abnegazione al disopra di ogni elogio (Vivi applausi). Indubbiamente può darsi che durante il suo compito, il più arduo che sia stato imposto ad un uomo, lord Kitchener abbia commesso qualche errore; può darsi egualmente che coloro che lo criticano ne abbiano commessi di più; le accuse portate contro Kitchener avrebbero dovuto per la maggior parte essere rivolte a lui, Asquith, e al Governo. Il Governo e l'oratore accettano la loro parte di responsabilità. (Stefani).

L'anticipo dell'ora legale

secondo il sen. Blaserna

Roma, 1, notte.

L'illustre senatore Blaserna, vicepresidente del Senato, ha espresso il seguente giudizio sull'anticipo dell'ora legale: «Approvo interamente questo provvedimento preso dal Governo di anticipare di un'ora l'orario per i mesi estivi. Esso non ha altro significato che anticipare di un'ora il lavoro della giornata, salvo a chiuderla un'ora prima. In questo provvedimento si è voluto vedere e cercare una ragione astronomica, che non c'è. E' una misura puramente sociale, che porterà anche un vantaggio sulla salute del popolo. Come scienziato non ho nulla da dire, nè in bene nè in male; come uomo approvo interamente. Così, mentre da una parte si approva con qualche riserva scientifica e da altra parte si combatte, fra non molto vivremo la fatale ora, che avrà la durata di un secondo, il tempo strettamente necessario per dare un piccolo colpo alle lancette del nostro orologio.

Sulla diminuzione dello sconto

Roma, 1, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto del ministro del Tesoro, il quale si determina che a partire dal 1.o giugno 1916 la ragione normale dello sconto e l'interesse sulle anticipazioni per gli istituti di emissione, sono diminuiti dal 5 e mezzo al 5 per cento.

Il *Giornale d'Italia* così giudica l'odierna disposizione del ministro del Tesoro, che riduce dal 5 1/2 al 5 per cento il saggio dello sconto: «Questo provvedimento ha, nelle attuali circostanze eccezionali, una particolare importanza, poichè quando gli istituti di emissione ribassano il saggio dello sconto e l'interesse sull'anticipazione, segno è che non sussiste il bisogno di infrenare la circolazione. La magnifica resistenza dei nostri ordinamenti bancari di fronte ai sempre crescenti bisogni finanziari della guerra, se non è una sorpresa per coloro che hanno seguito nel loro ampio svolgimento la vita dei nostri istituti di emissione, lo è per il pubblico in genere, il quale, constatando quel che accade presso altri Stati belligeranti, poteva temere anche per l'Italia un'incontenibile infrazione della circolazione fiduciaria».

Le tragiche avventure della spedizione antartica

Shackleton è salvo!

Una spedizione di soccorso

Londra, 1, mattino.

Il Daily Chronicle riceve un cablogramma da sir Ernest Shackleton, il quale annuncia il suo arrivo a Port Stanley il 31 marzo e dice che preso dai ghiacci in marzo al Mare di Weddel dal 27 ottobre andò alla deriva fra i ghiacci sino al 9 aprile. Sbarcò il 16 nell'isola di Elefante, da cui partì il 24, lasciando 22 uomini in una grotta degli scogli di ghiaccio. Egli partì con 5 uomini in un canotto lungo 22 piedi verso la Georgia meridionale per cercare aiuto. Quando lasciò l'isola, tutti erano in buona salute, ma i soccorsi sono urgenti e necessari. Il primo ministro Asquith ha dichiarato alla Camera dei Comuni che il Governo chiederà al Parlamento i crediti per organizzare una spedizione di soccorso. (Stefani).

Londra, 1, notte.

(Servizio speciale della Stampa).

La spedizione antartica di Shackleton si è risolta in una serie di disastri, ma almeno il suo capo, che temevasi perito tra i ghiacci polari, è salvo. Le sue notizie giunsero improvvisamente la notte scorsa dalle isole Falklands, famose per la battaglia navale anglo-tedesca. Shackleton in persona, approdato alla costa sopra una baleniera, cablografò a Londra. L'annuncio della salvezza dell'esploratore fu comunicato anzitutto al Re e alla famiglia Shackleton, che da settimane viveva in profonda ansietà. Ulteriori ragguagli permettono oggi di stabilire che l'Endurance, nave polare di Shackleton, incontrò tempo pessimo agli inizi del 1915 e qualche mese di poi restò presa e schiacciata entro un banco di ghiaccio, sul quale l'esploratore e i suoi uomini andarono alla deriva per 700 miglia. Dopo terribili privazioni e un viaggio quasi temerario, la comitiva raggiunse il 16 aprile scorso l'isola dell'Elefante, che appartiene al gruppo delle Shetlands meridionali, situato a 750 miglia a sud delle Falklands. Le provviste però scarseggiavano e Shackleton decise di lasciare la più parte dei suoi uomini colle razioni superstiti in una caverna di ghiaccio dell'isola e mettersi in viaggio con cinque compagni sopra una scialuppa, per trovare soccorsi. Dopo tre straordinarie settimane di navigazione sul minuscolo canotto, Shackleton raggiunse la Georgia meridionale. Egli cercò di inviare baleniere al salvataggio dei compagni, ma il maltempo lo impedì. Quindi proseguì per le Falklands, donde invocò l'organizzazione immediata di una spedizione di soccorso per l'isola dell'Elefante. Il Governo sta prendendo le misure necessarie.

— P.

Un grave scoppio alla polveriera di Forte dei Marmi

Nove operai uccisi

(Nostro servizio particolare)

Firenze, 1, mattino.

Il *Nuovo Giornale* ha avuto questa notte da Lucca: «Nel pomeriggio giungeva notizia che a Forte dei Marmi era saltato un casotto di quella polveriera, cagionando la morte di qualche operaio e il ferimento di molti. Da Lucca partiva subito una squadra di pompieri per cooperare al salvataggio degli operai rimasti nelle macerie ed una squadra della Misericordia per portare urgenti soccorsi.

Qualcuno crede la catastrofe provocata da [illegible]. Si accenna anche all'eventualità di arresti.

Sulla terribile esplosione si hanno da Forte dei Marmi i seguenti particolari: La popolazione è ancora costernata per la terribile sciagura avvenuta ieri al Polverificio. Erano le 16,30 precise, quando si udì una forte, spaventosa detonazione, seguita da altri scoppi e da rombi, il panico fu grande. Bisogna tener presente che la fantasia di questa popolazione, come del resto di tutte quelle delle coste tirrene, è in questi tempi eccitata da racconti inverosimili: l'apparizione del sottomarino austriaco nelle acque dell'isola d'Elba e le sue gesta brigantesche hanno dato origine a fantastiche notizie di una gravità eccezionale. Si parlava di più sommergibili tedeschi che incrociano a breve distanza dalle nostre coste compiendo ovunque l'opera loro di morte e di sterminio. Un preteso sottomarino era stato visto dalla spiaggia di Viareggio, si diceva che era stato lanciato un siluro nel porto di Livorno e gli Alti Forni di Piombino erano stati bombardati, tutte le ciminiere abbattute e si parlava anche di siluri lanciati contro le navi e battelli che erano stati affondati.

Quando si udì la terribile esplosione seguita da altre minori, la prima impressione fu che un sommergibile tedesco avesse bombardato la città. Tale impressione si ebbe, come è stato affermato, a Viareggio e in altre località vicine al litorale. Ben presto però fu conosciuta la vera causa dell'esplosione.

Uno spettacolo pauroso si presentò allora alla vista di tutti: si vedevano vari casotti sventrati, abbattuti; alcuni casotti erano in preda alle fiamme e dal cumulo di macerie partivano grida di lamento. Fu immediatamente pensato a spegnere l'incendio, al salvataggio dei feriti, allo sgombero delle macerie, all'estrazione dei cadaveri poichè purtroppo vi sono dei morti. Sono onesti operai, intelligenti lavoratori che giorno e notte lavoravano febbrilmente per fornire ai nostri combattenti il materiale da guerra.

Verso le ore 20,30 si udì — come dissi — una forte, spaventosa esplosione, che fu avvertita anche dai più lontani. Seguirono poi altri nove scoppi, l'uno dietro l'altro, che davano l'impressione di cannoneggiamenti lontani. Nove casotti infatti erano saltati in aria, ove si trovava depositata la polvere nera; altri quindici casotti sono stati lesionati e alcuni furono preda delle fiamme. Si provvide subito all'opera di salvataggio. I danni accertati salgono a centomila lire. I morti sono nove: cinque di essi sono stati estratti cadaveri dalle macerie, gli altri quattro sono periti poco dopo in seguito alle orribili lesioni riportate.

SPORT

IPPICA

La IV giornata di corse a Mirafiori

Idolo vince il Premio Principe Amedeo

All'inizio delle corse il pubblico del pesage è scarso; invece le tribune ed il prato sono, come al solito, abbastanza affollati. La pista è buona; il tempo quasi bello. Ecco i risultati:

Premio Moncalieri (a vendere), L. 3000, distanza metri 1800 circa. — Corre soltanto Inglecote (Kg. 58, montato da Stonebridge), di A. Dell'Acqua. Il cavallo rimane invenduto.

Premio Gianduja, L. 3000, distanza metri 1800 circa. — Corrono tutti quattro gli iscritti. Arrivano: 1.o Regina Lally (53, Flock) di Silvio Dario Carbone; 2.o Lumacona (50, Woodland) del cav. R. Ruggero; 3.o Camisano (47 1/2, Camici) della Razza Camisano 4.o La Furlana (48, Gulle) di C. Barchielli. Vinto per una lunghezza; 5 lunghezze dal 2.o al 3.o. Tempo 1'13".

Premio Moncenisio (handicap discendente), L. 3000, distanza metri 1200 circa. — Arrivano: 1.o St-Olaf (51 1/2, Woodland) di Orlia Ruffo; 2.o La Vallière (46, Castelli) di D. Philipson; 3.o Ottoman (53 1/2, Goulle) di A. Baguenault; 4.o Villeneuve (57 1/2, Flock) di M. Lazard. Vinto per 3 lunghezze; 5 lunghezze dal 2.o al 3.o. Tempo 1'13".

Coll'approssimarsi della corsa per il premio «Principe Amedeo» il pesage si fa più affollato. Molte sono ora le signore in eleganti toilettes. Numerosi pure gli ufficiali. Il giuoco diventa animatissimo. I tre iscritti partono tutti.

Premio Principe Amedeo, L. 10.000, distanza metri 2200 circa. — Il pubblico del pesage ammira a lungo i tre concorrenti nei box. Alle ore 16.30 precise viene data la partenza. Il cavallo francese ha una cattiva partenza. La testa è subito presa da Flower Boy, seguito da vicino da Idolo, la cui posizione non cambia sino alla dirittura di fronte, dove Idolo avanza di una mezza lunghezza e lotta accanitamente con Flower Boy per il primo posto. Entrando nella dirittura finale, Idolo ha ancora ragione del suo avversario, e così lo troviamo al palo d'arrivo vincente per un'incollatura. Ecco il risultato: 1.o Idolo (56, Woodland) di B. L. Gunsalin; 2.o Flower Boy (52, Flock) del commendatore G. Modigliani; 3.o Chefket Pacha (54, Feyer) di A. Baguenault. Vinto per un'incollatura; molte lunghezze dal 2.o al 3.o. Tempo 2'31" 2/5.

Durante la corsa, nel cielo si librano una decina di aeroplani. L'arrivo di Idolo è accolto con molti applausi.

Premio Tesorieri (handicap ascendente). — L. 3000, delle quali L. 400 al secondo e L. 100 al terzo, per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese. Distanza metri 2000 circa.

Arrivano: 1.o Inglecoute (45, Gullo), di Dell'Acqua 2.o Il Falco (63 1/2, Flock), di Modigliani; 3.o Bolivar (45, Castelli), di Gold Luck. Non piazzati: Quart de l'Usine (61 1/2, [illegible]); Baisus (52, Woodland); Jel (53, Delmazza); Palinatos (51, Gould). Vinto per mezza lunghezza; 4 lunghezze dal 2.o al 3.o. Tempo 2'28" 2/5.

Premio Levanna. — L. 2500, delle quali lire 350 al secondo e L. 150 al terzo, per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese che nell'annata non abbiano vinto la somma di L. 6000. (Handicap e corse a vendere escluse). Distanza metri 1600 circa.

Arrivano: 1.o Tadino (56, Feyer), del cav. Ruggero; 2.o Tamariudo (60 1/2, Flock), della Scuderia Torinese; 3.o Tucano (47, Castelli), di Sir Hope. Non piazzati: Salotto (60 1/2, Gould); Sonterno (58, Dalmazza); Torpedo (51, Woodland). Vinto per 1 lunghezza; 3 dal 2.o al 3.o. Tempo 1'31".

Premio Vinovo (siepi, handicap ascendente). — L. 3000, delle quali L. 400 al secondo e L. 100 al terzo, per cavalli di quattro anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 3000 circa.

Arrivano: 1.o Azzolino (61 1/2, Benzoni), di Sir Pitty; 2.o Petit Houli (61, Taullan). Vinto per una lunghezza. Tempo 4'48".

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 1, notte.

Tempo brutto e pista buona. Pubblico discreto.

Premio Paullo. — Riesce un match fra Morello (58, Parry) e Ardello (60, Mitchell), che guadagna facile per 3 lunghezze.

Premio Sedriano. — Arrivano: 1.o Frera (54, Blackburn); 2.o Gaffeur (60, Cloul); 3.o Saigon (52, Regoli). Non piazzato: Bastagnon. Vinto per 2 lunghezze; una testa dal 2.o al 3.o.

Premio Turro. — Arrivano: 1.o Saracena (54, Blackburn); 2.o Renata (52, Cloul); 3.o Sally (54, Rossi). Non piazzati: Mascherino, Dumone, Lolotte e Mu rimasto al palo. Vinto per un mezzo incollatura; idem dal 2.o al 3.o. Invenduta la vincitrice.

Premio Arsago. — Arrivano: 1.o Pispola (52 1/2, Righetti); 2.o Iberina (51, Manchester); 3.o Loughmore (57, Davis). Non piazzati: Besières, Odeon, Lares, Irma, Kikuja. Vinto per una lunghezza e mezzo; una testa dal 2.o al 3.o. Invenduta la vincitrice.

Premio Garbagnate. — Arrivano: 1.o Ria (51 1/2, Davis); 2.o Aristippo (60 1/2, Blackburn); 3.o Brunelleschi (59, Regoli). Non piazzato: Briareo. Vinto per una testa; una lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Scuderie. — Arrivano: 1.o Maudron (49 1/2, Watkins); 2.o Bonanni (58, Rossi); 3.o Gull (55, Manchester). Non piazzati: Pallade, Imbersago. Vinto per una lunghezza; idem dal 2.o al 3.o.

Premio Aprica. — Arrivano: 1.o Golja (53, Blackburn); 2.o Cecilio (54, Corridori); 3.o Valseur (60, Manchester). Non piazzati: Serpedonte, Granatiere, Autour. Vinto per una lunghezza; tre dal 2.o al 3.o.

Il Gran Premio di Allevamento

Bologna, 1, notte.

Si è corso oggi all'Ippodromo Zappoli il gran premio di allevamento (incassi e tempo) L. 20.000 (L. 10.000 oltre lire mille all'allevatore, 3000, 2500, 1500 e 1000 per i primi cinque piazzati nelle due rispettive gare delle per puledri e puledre. Vincere tre prove. Distanza metri 1600.

Iscritti: Ardita Jokey, di Riva; Amor Medium, di Modena; Ama B, di Viccari; Meduse, di Guerzoni; Onda, di Bersani e Garagnani; Generi Salsa, di Turchetti; Mirabello, di Pirovano; Ali Medium, di Modena, Renzo B., di Branchini; Appbir, di Cantarini. Il risultato della corsa fu il seguente: corrono tutti gli iscritti e arrivano in quest'ordine: 1.o Ali Medium; 2.o Ama B.; 3.o Amor Medium; 4.o Meduse; 5.o Medusa. E' accorso un pubblico affollatissimo.

I parmensi e l'eroica 37ª divisione

Parma, 1, sera.

L'eroica 37.a Divisione di cui il generale Cadorna ha creduto di dover segnalare la gloriosa azione è assai nota a Parma, poichè di essa fan parte molti soldati ed ufficiali di Parma. Vi sono reggimenti che qui si sono formati e che sono stati educati al valore e al sacrificio da molti ufficiali parmensi.

Appendice della *Stampa* 130

Covo di belve

ROMANZO

di PAUL BERTNAY

Si chiamava Giselda. I suoi occhi bellissimi esprimevano una simpatia dolce, che turbò vivamente Giacomo Lépradier.

. . . .

Egli rincasò quella sera con molta melanconia nel cuore.

Era la prima volta, ducchè si ricordava dei casi della sua vita, era la prima volta che si trovava in contatto con delle signore che sarebbero state della sua casta, se l'ingiustizia, la crudeltà della sorte non avessero fatto di lui un paria, ora senza casta e senza famiglia!

E quella Giselda! Quella bionda dagli occhi grandi, pieni di luce! Che adorabile fanciulla!

Ma Giacomo [illegible] come un gesto di spavento...

— No, non, non è il caso di smarrirsi con delle follie irrealizzabili! Io sono Lépradier; e fino a che il mio vero nome non sarà riabilitato, resterò Lépradier. Fin quando si nasconde un nome considerato come infame, non c'è da pensare a certe storie...

Rideva tra sè, d'un riso amaro.

— Questa fanciulla appartiene alla stessa società da cui io sono stato necessariamente cacciato, da cui mi sono cacciato, anzi, volontariamente. E poi, sto diventando troppo presuntuoso! Questa bionda dagli occhi celesti non pensa più in questo momento all'artista, che per un attimo ha potuto interessarla in teatro, come un fenomeno... Però, che bel sorriso, che bei denti bianchi! Chissà se ha sospettato che questo fenomeno, che dianzi le stava dinanzi, è anche un pazzo, che al ricordo di quel suo sorriso si abbandona a delle fantasticherie assurde... Su, via, Giacomo Lépradier! Tu devi lavorare a conseguire il tuo scopo santo; fino a che tu non l'abbia raggiunto, devi rassegnarti a lavorare in silenzio. Agli artisti non si convengono gli idilli con le aristocratiche: dobbiamo contentarci delle ragazze allegre dei nostri palcoscenici, sempre pronte ad aprirci le braccia... E poi, molto probabilmente, non la rivedrò più questa signorina; ormai io appartengo al teatro, non ai salotti, e spero di rimanerci a lungo. Da otto giorni ho già ricevuto una mezza dozzina di libretti d'opera, ed alcuni sono di scrittori illustri, di artisti già arrivati. Se fossi andato la settimana scorsa a chiederne uno, me lo avrebbero rifiutato con entusiasmo. Oggi me li portano sopra un vassoio. Ma è la gloria!

III.

Brocéliande

Ma se Giacomo non correva rischio di incontrare sulla sua strada la marchesina, non passava giorno senza che trovasse in teatro il fratello di lei, il marchese de la Tour du Rouvre.

Bene o male, Giacomo aveva dovuto intervenire per rimettere la pace tra lui e la sua terribile amica, Fiorenza, gelosa come una pantera, bruna, capricciosa, implacabile. Ma anche piena di grazie seducenti...

Era veramente innamorata di quel giovane gentiluomo, e a poco a poco Giacomo divenne il confidente di tutti e due.

Fiorenza aveva il suo appartamento in via Gabriel vicino al teatro; il marchese aveva lasciato volentieri alla madre e alla sorella il suo vecchio palazzo in via di Bourgogne ove non si recava che per desinare, quando pure non mandava in vece sua un telegramma per scusare l'assenza. Egli preferiva vivere nella sua «garçonnière» in un sontuoso pianterreno, col garage nella corte; un vero nido d'amanti, che Fiorenza gli aveva trovato non lontano dalla sua casa in via Matignon.

In questo appartamentino da scapolo, Giacomo era stato più volte dopo lo spettacolo accompagnandovi Fiorenza, la quale non tralasciava di dimostrare le più affettuose premure per il giovane maestro.

Egli si trovava spesso imbarazzato con lei e preferiva trovarsi col marchese, col quale s'intratteneva volentieri in lunghe conversazioni su cose d'arte e di teatro, riconoscendo che le loro intelligenze ed i loro gusti andavano bene d'accordo.

Talvolta Fiorenza mostrava di annoiarsi a quei discorsi severi, che trovava un po' astrusi per la sua intelligenza.

Ma ciò non impediva ai due amici di sprofondarsi nelle dissertazioni più eloquenti. Finirono per darsi del «tu», il che indusse presto Fiorenza a far altrettanto con Giacomo, il quale dovette mostrarsi [illegible] di tanta leggiadra confidenza.

— Ma tutto ciò — come diceva babbo Marignan (il quale trovava naturalissimo che il figlio del suo cuore si desse un po' di buon tempo) — tutto ciò non aveva che una scarsa importanza: erano i fiori che si colgono sul margine della strada.

Bisognava andare avanti, non indugiare, non dormire sui primi allori.

Ed il vecchio maestro ripeteva a Giacomo:

— Non sarà quando avrai i capelli bianchi, come li ho io, che possederai il fuoco sacro che fa esplodere i capo-lavori. Approfitta della tua giovinezza, approfitta del momento in cui canti spontaneamente, come gli uccelli in primavera. Qual'è il tuo nuovo spartito?

— Ah, sono esitante tra due soggetti.

— Deciditi presto, ragazzo mio! Tutte e due sono buoni. Si comincia con uno e si continua con l'altro. Ecco come avrei fatto io se avessi avuto del genio.

Ma Marignan fu assai sorpreso qualche giorno appresso nel vedere Giacomo tornare tutto entusiasmato.

— Che hai dunque?

— Ho che le cose vanno benone! Questo mese di rappresentazioni darà più di 350 mila lire di incassi.

— Il che farà 18 mila franchi di diritto d'autore per te e per Rolly. Potete essere contenti davvero! Però, puoi ringraziare me se hai un contratto serio... Io me ne intendo d'impresari e se avessi lasciato far te, non avresti preso un soldo.

— Questo è vero. Intanto Astarac vuole un'altra opera. (Continua).

Cronaca Cittadina

La visita della Delegazione russa

La cittadinanza torinese, rappresentata dalle più alte personalità ufficiali e da una numerosa folla di popolo, ha fatto alla Delegazione parlamentare russa un ricevimento caloroso di entusiasmo. Nell'interno della stazione erano convenuti: il prefetto comm. Verdinois ed il vice-prefetto conte Frutteri di Costigliole; il sindaco conte senatore Rossi, cogli assessori e consiglieri comunali Cauvin, Useglio, Barberis, Gobbi, Bona, Pomba, Morra, Bosso, Bonino, Borini, Maschio, Bachi, Molinari, gli scultori Canonica e Rubino, i senatori Biscaretti, D'Oncieu de La Bâtie, Badini-Confalonieri, Chironi, Chiesa, Frola, Foà, D'Ovidio, Bozzolo, Ferrero di Cambiano, Pozzo, Fracassi, Rizzetti, Rebaudengo, i deputati Giordano, Gazelli, Curreno, Goglio, Bonino, Di Mirafiori, Bouvier, Gallenga, Medici, Compans e Milano; il comandante il Corpo d'armata tenente generale Sapelli col comandante la Divisione ten. generale Chiaria; il primo presidente della Corte di Cassazione S. E. il senatore Taglietti; S. E. Garofalo, procuratore generale della Corte di Cassazione, il presidente della Corte d'Appello comm. Martinelli, il procuratore generale della Corte d'Appello comm. Liperi-Pais, il presidente del Tribunale comm. Martinengo, il procuratore del Re cav. Colonnetti, il questore cav. uff. Borelli. Cogli altri comandanti dei Corpi militari vi era pure il colonnello Leret capo della missione tecnica francese nella nostra città. Fra le autorità erano pure il questore della Camera on. Di Brugnano e l'on. Ancona, rappresentante del sottosegretariato per le munizioni, il console di Russia comm. Gorrini. Era anche rappresentato il Commissariato Municipale di stazione.

L'arrivo e le presentazioni

Alle 14,37 con precisione oraria, il treno — che era scortato dal commissario cav. Bessi — giunge in stazione e si inoltra sul binario delle partenze prossimo alla sala reale, aperta per il ricevimento. Mentre il treno si avanza la Musica municipale diretta dal cav. Vaninetti intona l'inno russo le cui note diffondono un senso di grave solennità. Dalle vetture scendono immediatamente S. E. Alexis Chebonnino console generale di Russia in rappresentanza dell'ambasciatore russo a Roma; il colonnello principe Alessandro Wolkonsky e il rappresentante del Ministero degli esteri, marchese Della Torretta, inviati ad incontrare la rappresentanza a Modane. Scendono quindi successivamente gli ospiti attesi. Essi sono il consigliere di Stato, ciambellano della Corte Imperiale Vladimiro Gourko, il prof. Alessandro Vassiliew, consigliere di Stato, il conte Sigismondo Wielopolski scudiero della Corte Imperiale; il principe Alessio Lobanow-Rostovsky, scudiero della Corte Imperiale; il conte Dimitri Olsouflew, ciambellano della Corte Imperiale, consigliere di Stato; il signor Sergio Skadovsky, ciambellano della Corte Imperiale, consigliere di Stato, tutti membri del Consiglio dell'Impero; il signor Alessandro Protopopow, vice-presidente della Duma, gentiluomo di Camera della Corte Imperiale; il signor Andrea Ghingarew, presidente della Commissione per affari militari e marittimi; il signor Boris Engelhardt, colonnello a riposo; il signor Felice Ruszkolski; il prof. Paolo Miliolukow; il signor Alessandro Radrevitch, consigliere di Stato; il signor Martino Ilchus; il signor Visevolod Demichenko; il signor Alessio Oasobichine, tutti membri della Duma. Scambiati i primi saluti col prefetto e col sindaco gli ospiti salutati deferentemente con applausi ed evviva dalla folla che faceva corona alle autorità, furono accompagnati nella sala reale adorna di piante in fiore, ove il prefetto presentò le alte rappresentanze al capo della missione signor Protopopow, il quale alle parole di benvenuto rispose poscia collettivamente con un breve discorso in francese. Sono lieto e commosso, egli dice, di tanta calorosa accoglienza ed espressione di simpatia che noi tutti contraccambiamo. I nostri due paesi sono da molto tempo alleati per comunanza di ideali, oggi sono pure uniti da un'alleanza d'armi intesa ad assicurare al mondo pace e progresso. Grazie di nuovo del benvenuto che ci date con tanta spontaneità e di cui vi siamo riconoscenti e grati.

Lasciata la sala reale gli ospiti seguiti dalle autorità escono sotto il grande atrio ove li attendono numerose vetture ed automobili. Il loro apparire viene contrassegnato dagli applausi di una numerosissima folla convenuta sul piazzale della stazione per salutare gli ospiti illustri: applausi che furono rinnovati lungo il passaggio del corteo in piazza Carlo Felice.

Il ricevimento in Municipio

Alle ore 16,30 gli ospiti furono solennemente ricevuti in Municipio, al cui balcone sventola la bandiera russa accanto a quella italiana. Il portico è tutto adorno di grandi arbusti: lo scalone d'accesso, coperto d'un grande tappeto, è pure ornato di fogliami, il vestibolo e l'anticamera d'onore sono tramutati in una serra rallegrata d'aiuole fiorite. Un « parterre » di rose, garofani e campanule campeggia sopra il vasto tappeto rosso. Fanno servizio d'onore i valletti in grande tenuta.

Nell'aula consigliare è pure una profusione di fiori, coi colori russi; dietro lo scanno del Sindaco sono drappeggiate sotto il quadro di Carlo Alberto la bandiera russa e quella italiana. Sul banco presidenziale, sopra un cuscino, posa la gran mazza d'argento insegna dell'autorità sindacale; sopra un tavolo coperto di velluto rosso è esposta la magnifica « bratina » russa, donata dal Municipio di Pietrogrado alcuni anni fa, come espressione della tradizionale ospitalità russa che si esplica con l'offerta del pane e del sale.

I senatori, i deputati, i magistrati, i consiglieri e le altre notabilità che avevano salutato gli ospiti russi alla stazione prendono posto negli scanni dei consiglieri, mentre alla Delegazione russa sono riservate le poltrone disposte nel centro dell'aula. Mancano i consiglieri socialisti.

La Delegazione russa, accolta sulla piazza del Palazzo, al suono dell'Inno imperiale e della Marcia Reale, eseguiti dalla Banda municipale, e salutata dalla fittissima folla che è andata raccogliendosi attorno al monumento del Conte Verde, giunge al Municipio alle ore 16,30, accompagnata dal Sindaco e dai membri della Giunta.

Quando gli ospiti entrano nell'aula consigliare, tutti i presenti si levano e prorompono in un lungo applauso caloroso.

Al banco presidenziale prendono posto col Sindaco, il Prefetto, S. E. Taglietti, S. E. Garofalo, S. E. il generale Sapelli e il generale Chiaria. Il senatore Rossi in nome dell'Amministrazione municipale pronuncia, in francese, il discorso di benvenuto.

Dopo aver ricordato il viaggio compiuto a Pietrogrado qualche anno fa dalla rappresentanza del Municipio di Torino, la quale trovò dovunque le più affettuose accoglienze dice che è venuto il giorno di vedere più strettamente unite la Russia e l'Italia.

Il Sindaco saluta nei rappresentanti russi il paese vergine e forte che ha dinanzi a sè il più splendido avvenire, il popolo che combatte con noi per la giusta e santa causa del diritto e della vera civiltà contro l'oppressione e la barbarie. Sono i popoli gelosi della loro libertà e desiderosi di conservarla che, oggi, hanno proclamato una nuova crociata contro i campioni della forza brutale, del militarismo più avvilente, della violenza eretta a sistema e sostituita al diritto.

Rievoca i magnifici sforzi compiuti dall'Inghilterra, dalla Francia, dal Belgio e dalla Serbia e soggiunge che noi abbiamo negli eserciti russi una fiducia tutta particolare, certi che, presto o tardi, vedremo le orde teutoniche barcollare e piegare, come hanno già fatto, sotto il vostro urto irresistibile. Venga adunque splendida e radiosa come l'attendiamo, la vittoria: la sola che possa portare al mondo una pace durevole e che possa garantire a tutti la sicurezza delle nostre famiglie e il libero sviluppo delle nostre aspirazioni nazionali. Il Sindaco conclude dicendo che Torino offre agli ospiti il suo cuore e il suo affetto, con l'augurio che raggiunta la pace le due Nazioni rimangano unite per il progresso della civiltà e per il bene dell'umanità.

Il discorso del Sindaco, interrotto spesso da applausi è accolto alla fine da una acclamante ovazione.

Il vice-presidente della Duma Protopopow si alza, a sua volta, salutato da un calorosissimo applauso e, in francese, rivolge al Sindaco ed all'Amministrazione comunale il più fervido ringraziamento. Egli dice che la Delegazione è particolarmente felice di trovarsi nell'antica capitale d'Italia ed esalta il magnifico movimento che il nostro Paese ha avuto in questi ultimi decenni della sua unità per raggiungere il proprio benessere economico. Esprime tutta la simpatia del popolo russo per l'Italia, simpatia che è resa più viva ancora dall'unione delle armi. Inneggia alla libertà delle due Nazioni e rende il più fervido omaggio all'Esercito e all'Armata d'Italia, che diedero così largo contributo a questa guerra iniziata in nome della civiltà europea. Conclude ancora ringraziando e dicendo che l'affettuosa accoglienza di Torino va dritto al cuore suo e dei suoi amici. Uno scroscio di applausi corona questo discorso.

Il prof. Vasiliew, del Gruppo accademico, saluta a sua volta, in italiano, Torino ospitale ed esalta anch'egli i magnifici sforzi dell'Italia in tutti i campi della scienza, dell'arte e dell'industria. Si augura che possa essere coronato l'antico sogno dell'alleanza fra l'Italia e la Russia, la quale è madre di tutto il popolo slavo.

« E' già da un anno - egli dice - che l'Italia è divenuta nostra cara alleata nella lotta comune per la libertà e per la civiltà d'Europa, e durante questo anno tutta la Russia ammirò le ciclopiche imprese del valoroso esercito italiano e della vostra armata. Le vostre industrie e le vostre officine di guerra sono venute in nostro aiuto. Noi, delegazione delle Camere legislative di Russia, siamo qui in Italia per esprimere la nostra ammirazione per il patriottismo ardente che unisce tutta la Nazione vostra, per ringraziare i vostri capi d'industria e i vostri bravi operai per tutto ciò che fanno per alleviare i sacrifici del nostro esercito. Noi siamo qui per assicurarvi che lo stesso patriottismo ardente unisce tutto il popolo di Russia, e, dopo quanto abbiamo veduto nei paesi alleati d'Inghilterra e di Francia, noi siamo sicuri che una pace gloriosa deve coronare tutti i nostri sacrifici comuni.

« E quando la pace verrà, l'alleanza dell'Italia e della Russia e di tutto il mondo slavo, di cui la Russia è il più alto esponente, porrà le basi sicure per la più intima unione delle forze intellettuali e delle forze economiche, per il trionfo dei nostri comuni ideali della libertà, del diritto e della civiltà, per la grandezza dei nostri due Paesi, che per sempre saranno amici e alleati. Con questi sentimenti e pieno di gratitudine per la calorosa accoglienza fatta a noi da Torino, io grido: *Viva l'Italia! Viva Torino!* ».

Tutti i presenti rispondono col grido: « Viva la Russia », tra grandi acclamazioni. Fuori la folla chiama gli ospiti al balcone. I membri della Delegazione, col Sindaco e le altre Autorità si affacciano, accolti da scroscianti applausi, mentre la Banda Municipale intona l'inno russo.

Il professor Vasiliew rivolge brevi parole di ringraziamento alla folla, inneggiando all'Italia ed a Torino e la Musica eseguisce allora la Marcia Reale, tra calorosi e lunghi applausi, che si rinnovano quando la Banda intona la Marsigliese.

Gli ospiti sono fatti segno a cordiale dimostrazioni allorchè lasciano il Municipio e si recano in automobile a visitare gli stabilimenti Brevetti Fiat, Fiat-San Giorgio e Fiat, ricevuti dal cav. Agnelli, dall'ing. Marchesi, dal commendatore Dante Ferraris e da membri del Consiglio d'amministrazione delle Società. La visita è forzatamente rapida, ma i delegati russi ne riportano una gradevole impressione.

Il banchetto

Nel salone dell'*Europe*, ieri sera, l'Amministrazione municipale ha offerto agli ospiti russi un banchetto. La sala era addobbata con molte bandierine delle Nazioni alleate e nastri tricolori; v'era anche, dinanzi alla tavola d'onore, il bellissimo busto dello czar Nicola II, scolpito da Piero Canonica.

Alla tavola d'onore sedevano accanto al sindaco i membri della Delegazione russa, S. E. Taglietti, il marchese Della Torretta, l'on. Di Brugnano, l'on. Ancona, S. E. Garofalo, il generale Sapelli, il prefetto, il comm. Bocca, gli assessori Barberis, Useglio, Cauvin, Morra, Pomba, Gobbi, Foà, Albertini, Rinaudo, Bona, Cavaglià; i consiglieri Molinari, Ceriana, Bosso, Mercandino, Govone, Grassi, Borini, Fiorio; i senatori Frola, D'Ovidio, Pozzo, Ferrero di Cambiano, Fracassi, Bozzolo, Rebaudengo; gli onorevoli Compans, Di Mirafiori, Giordano, Goglio, Bouvier, Cesare Rossi; il rettore dell'Università, il comm. Bozzalla, il comm. Liperi-Pais, il comm. Martinelli, il comm. Martinengo, il cav. uff. Colonnetti, il comm. Gorrini console di Russia, l'ing. Dante Ferraris, il cav. Agnelli, l'ing. Marchesi, l'ing. Fornaca, il comm. Sacheri, il comm. Spingardi. Si notavano il M.o Mascagni, festeggiatissimo, Piero Canonica ed Edoardo Rubino.

Allo *champagne* il sindaco improvvisò in francese un elevato discorso: dopo avere inneggiato alla Famiglia imperiale russa, tra gli applausi dei commensali, il senatore Teofilo Rossi accennò in una sintesi efficace alle relazioni di simpatia di lavoro e di cultura esistenti fra i due Paesi oggi alleati sui campi di battaglia; esaltò la virtù e la forza del grande popolo russo; si compiacque di questa visita dei rappresentanti della Duma e del Consiglio dell'Impero nel nostro Paese e sul fronte della nostra guerra. Il sindaco, che ricordando gli artisti italiani più famigliari alla Russia ebbe opportune parole d'omaggio per lo scultore Canonica e per Pietro Mascagni entrambi presenti al banchetto, fece una felice rievocazione storica ravvicinante le figure di Pietro il Grande e di Vittorio Emanuele II, e conchiuse con un alto inno di ammirazione per i soldati italiani e per il loro Re guerriero. La perorazione del sindaco fu accolta da una grande ovazione. Gli risposero, pure in francese, il professore Wassiliew, che esaltò la forza e la fede dell'Italia combattente, e il vice-presidente della Duma, Protopopow, anche egli inspirandosi alla cordiale colleganza tra i due Paesi alleati e facendo voti per la comune vittoria. Infine, parlarono l'on. Compans e l'assessore Cauvin, quest'ultimo in lingua russa, suscitando le più vive acclamazioni.

Al Regio

Per l'ultima replica di *Cavalleria rusticana* in onore degli ospiti russi, ieri sera il Regio si affollò d'un pubblico enorme, ricco di signorilità e vibrante di entusiasmo. Quando, dopo i tre pezzi orchestrali, giunsero in teatro i membri della Delegazione russa, accompagnati dal sindaco e dalle altre autorità, tutto il teatro si alzò in piedi tra gli evviva, e Pietro Mascagni, con le spalle rivolte all'orchestra, attaccò l'Inno nazionale russo e quindi la Marcia Reale e la Marsigliese. Fu, allora, una dimostrazione imponente di patriottismo, che durò parecchi minuti. I delegati russi, che occupavano tutti i palchi di sinistra del secondo ordine, addobbati con coccarde nei colori delle nazioni alleate, applaudivano anch'essi visibilmente commossi per la spontanea manifestazione di simpatia.

Eppoi fu l'ora di *Cavalleria rusticana*. E' inutile ormai rifare la cronaca dello spettacolo. Fu anche ieri sera, in un'atmosfera anche più calda d'entusiasmo, un trionfo per Pietro Mascagni e per gli artisti. L'esecuzione fu interrotta da grandi applausi nei momenti più salienti e dopo l'intermezzo, nuovamente bissato. Teresina Burchi, Rinaldo Grassi e Luigi Montesanto cantarono magnificamente: ognuno fu ammirato e ripetutamente acclamato nella sua parte. Molto applaudite come sempre, furono pure le signorine Camozzi e Zappata. Pietro Mascagni, infine, fu salutato da una ovazione interminabile che lo costrinse a presentarsi un'infinità di volte al proscenio con gli artisti, col maestro Veneziani, da solo. La serata si chiuse ancora con gli inni russo, francese ed italiano, con una nuova dimostrazione patriottica. In verità, l'impresa benefica dell'Associazione della Stampa e di Pietro Mascagni, con questa celebrazione delle nozze d'argento di *Cavalleria rusticana* per la Famiglia del Soldato, non poteva concludersi più degnamente.

Omaggio di studenti alla tomba di Cavour

Per celebrare la festa dello Statuto, la Sezione Piemontese dell'Unione degli Insegnanti per la guerra ha promosso per domenica, 5 giugno, un pellegrinaggio patriottico delle Scuole medie di Torino alla tomba di Camillo Cavour. Quasi tutti gli istituti maschili e femminili di istruzione media e commerciale hanno aderito con plauso: il numero degli studenti inscritti supera il migliaio. I giovani, accompagnati dai loro presidi ed insegnanti, partiranno con le rispettive bandiere dei loro istituti, domenica alle ore 7,10 (nuova ora legale) in treno speciale da Porta Nuova, facendo ritorno a Torino verso mezzogiorno. Essi faranno omaggio alla tomba di una corona di quercia e di alloro: presterà servizio d'onore la Banda musicale dell'Istituto Bonafous. A Santena terrà il discorso commemorativo il professor Vidari.

Una colazione e un ricevimento in onore di Mascagni

Stamattina, alle ore 12,30, al *Ristorante Molinari* l'Associazione della Stampa offre a Pietro Mascagni una colazione.

Nel pomeriggio, alle 16,30, il Municipio offrirà all'illustre Maestro un ricevimento d'onore per testimoniargli la gratitudine della nostra città per l'opera sua artistica così altamente benefica verso la « Famiglia del Soldato ». I soci dell'Associazione della Stampa Subalpina e del Sindacato corrispondenti sono invitati al ricevimento con la preghiera di presentare all'ingresso la loro tessera sociale.

La medaglia della guerra

Il Comitato delle Associazioni fra esercenti, commercianti ed industriali a favore del soldato, avverte che la vendita della *medaglia ricordo*, coniata con i metalli donati dal pubblico, è stata rinviata a domenica, 11 giugno. Come già fu stabilito, la vendita per le vie della città e pubblici ritrovi verrà fatta a mezzo di signorine e giovanotti.

Presso la sede del Comitato, in via Basilica, N. 5, seguitano le prenotazioni, già numerose, al prezzo stabilito di lire 25 per le medaglie d'oro, di lire 2 per quelle d'argento e di lire 1 per quelle di similoro.

Le conferenze

Stasera, alle ore 21, l'avvocato Enrico Berutti terrà, nel salone dell'Istituto Sociale, una conferenza sul tema: « Pista in armi », illustrando l'opera benefica della Croce Rossa.

Seguendo la Cronaca

Pregiudizi

I più bevono le acque naturali perchè le credono purissime, non manipolate, non lavorate, non corrette con sali e con gaz!

Si ingannano enormemente, perchè il novantanove per cento di esse *subiscono le stesse lavorazioni delle acque artificiali*, senza però essere sottoposte alla sterilizzazione. Comunque, sono talvolta vecchie di bottiglia, e non reggono certo al confronto con le inimitabili e perfette Acque Idros, preparate con le più scrupolose norme d'igiene.

I Divertimenti

Oggetti trovati

Sono stati trovati e consegnati alle guardie municipali i seguenti oggetti: Un sacco contenente vaiole — Un portamonete contenente piccola somma e diverse carte — Un rotolo di stoffa per indumenti militari — Una polizza di pegno — Un portamonete contenente pochi soldi — Un paio di scarpette a maglia — Parte di un orecchino giallo — Un vaglia di lire 100 circa — Una busta di pelle nera — Una borsetta di cotone bianco — Un paio di occhiali.

Funzione di consegna di medaglie al valore

Domenica 4, alle ore 9 (ora legale corrispondente alle ore 8 solari) nella piazzetta reale, avrà luogo la consegna delle medaglie al valore alle famiglie dei militari morti in combattimento o in conseguenza di ferite, ed ai militari decorati che presentemente si trovano nella nostra città. Alla funzione presenzieranno le rappresentanze di tutti i Corpi del presidio al comando del maggior generale Di Chanaz. Sono stati invitati ad assistere alla cerimonia le autorità civili, il Corpo dei volontari, i reduci, le scuole superiori e secondarie.

I premiati

Ecco il nome dei prodi a cui furono assegnati i premi al valore:

MEDAGLIE D'ARGENTO.

Maggiore Genti cav. Edoardo del [illegible] reggimento fanteria. — Destinato ad assumere il comando di un battaglione privo di ufficiali e di capitani, lo conduceva eroicamente all'assalto, finchè cadde colpito a morte. — Palazzo, 2 luglio 1915.

Maggiore Bononi cav. Vittorio del [illegible] reggimento fanteria. — Dopo aver conquistato valorosamente, col suo battaglione le trincee nemiche, noncurante del pericolo, si spingeva con una pattuglia oltre il fronte per riconoscere donde provenissero i tiri di fucileria che molestavano i lavori di rafforzamento [illegible] dal suo riparto, e colpito al petto rimaneva ucciso. — Castelnuovo, 19 luglio 1915.

Tenente Lona Emilio Arturo del 1.o granatieri. — Guidava con perizia ed energia il proprio reparto al fuoco, slanciavasi per primo all'attacco e riusciva a trattenere il nemico. Colpito da palla in petto in modo che poi ne moriva, con calma mirabile continuava ad incitare i suoi dipendenti. — Pendici occidentali del Carso, 2 luglio 1915.

Tenente Croce Giovanni Battista del 2.o granatieri. — In ardite ricognizioni eseguite a grande distanza dalla linea degli avamposti ed in terreno insidiosissimo, forniva utili informazioni sul nemico e sulle sue posizioni ed infondeva grande spirito offensivo nei giovani subalterni e graduati di truppa della compagnia. Cadeva sotto il fuoco nemico in ultima ricognizione per la quale si offriva spontaneamente verso il nemico, che egli sapeva in agguato verso di lui. — Monfalcone, 30 giugno 1915.

Sottotenente di complemento Quintavalle Noel del 3.o reggimento alpini. — Comandante di plotone, nell'attacco alle fortissime trincee nemiche, portava i propri uomini audacemente all'assalto, sotto vivissimo fuoco e getto di sassi e bombe a mano, dando fulgido esempio di coraggio e di disprezzo del pericolo. — Monte Nero, 3 luglio 1915.

Capitano Martinat Giulio del 3.o reggimento alpini. — Alla testa del suo reparto si slanciava all'assalto delle trincee nemiche. Obbligato dal tiro delle mitragliatrici avversarie ad arrestarsi, dirigeva con sicurezza e calma il fuoco dei suoi alpini, finchè cadeva ferito. — Monte Mrzli Vrh, 1-2 giugno 1915.

Caporal maggiore Ferro Sebastiano del 3.o reggimento alpini. — Ferito durante un assalto rifiutò di allontanarsi dal combattimento, rimanendo a dirigere il fuoco alla squadra, fino a quando fu fatto allontanare a forza dal suo comandante di plotone per l'aggravarsi della ferita. — Monte Mrzli Vrh, 1-2 giugno 1915.

Sergente Marelli Carlo del 1.o reggimento bersaglieri. — Benchè ferito seguitò a combattere, finchè non fu colpito mortalmente da un secondo colpo. — Pendici occidentali del Carso, 5 luglio 1915.

Caporal maggiore Cerruti Mario del 1.o reggimento bersaglieri. — Benchè ferito seguitò a combattere, finchè non fu colpito mortalmente da un secondo colpo.

Sergente Lupo Luigi del 54.o reggimento fanteria. — Comandante interinale di plotone, visto cadere, nel combattimento l'ufficiale che comandava il plotone contiguo, prendeva il comando anche di questo, e guidava, poi, con mirabile intrepidezza entrambi i riparti all'assalto di due « blockhaus » nemici, finchè cadde colpito a morte. — Ponte Maregna, 3 agosto 1915.

MEDAGLIE DI BRONZO.

Soldato Giglio Alberto del 21.o reggimento fanteria. — Ferito, continuava a combattere con esemplare coraggio e calma. — Plava, 16-17 giugno 1915.

Soldato Tinatieri Camillo del reggimento granatieri. — Durante il combattimento diede bell'esempio di audacia e di coraggio ai suoi compagni, finchè cadde ferito a morte. — Monfalcone, 9 giugno 1915.

Tenente Zinerone Vincenzo del 54.o reggimento fanteria. — Comandante di plotone si manteneva calmo e sereno sotto vivissimo fuoco nemico, non cessando di animare i suoi dipendenti, finchè colpito mortalmente in più parti del corpo, venne allontanato dalla linea di fuoco. — Busa di Verle, 25 agosto 1915.

Sottotenente di complemento Fasola Giorgio. — Col suo contegno calmo, valoroso ed ardimentoso, era di bello esempio ai suoi alpini. Per meglio dirigere e rendere efficace il loro tiro, si esponeva ripetutamente al fuoco delle mitragliatrici nemiche, finchè cadeva colpito a morte. — Monte Mrzli Vrh, 1-2 giugno 1915.

Caporale trombettiere Tuminetti Tommaso da Carmagnola. — Sotto fuoco intenso con calma ed ardire adempiva le funzioni di goniometrista e di latore di ordini. — Monte Sleme, 13 agosto, 1915.

Sergente Falletti Celsio da Perlasca. — Con attività ed intelligenza sotto il violento fuoco dell'artiglieria avversaria, coadiuvava il comandante della Sezione nella direzione del tiro e nello scoprire i bersagli. Ferito ad un braccio da una scheggia che gliele passava da parte a parte e costretto a ritirarsi rivolgeva parole di incoraggiamento ai serventi del suo pezzo. — Passo di Valparola, 28 luglio 1915.

Ricerca di famiglie di militari

Per comunicazioni che interessano le famiglie di: Bonelli Giuseppe di Giuseppe e di Querio Antonietta, soldato di fanteria; Bergamaschi Giuseppe di Ercole, nato a Torino, caporale di fanteria; Biasco Carlo fu Carlo e di Forno Giuseppina, maresciallo R. Esercito; Boela Vittorio di Salvatore e di Santona Teresa, nato a Trino Vercellese il 21 luglio 1890, soldato di fanteria; Bosco Vincenzo di Secondo, soldato di fanteria; Consoglio Luigi di ... e di Consoglio Clara, nato a Valdellatorre, caporale maggiore bersaglieri; Cordola Vincenzo, caporale di fanteria; Dentarelo Giuseppe, soldato 12.o reggimento fanteria; De Michelis Felice di Giacomo e di Marchese Teresa, soldato di fanteria; Fornaria o Forneris Francesco di Angelo e di Filippa Teresa, soldato di fanteria; Forneris Francesco di Emilio e di Galli Maria, nato a Torino, soldato di fanteria; Granoli Fedele, soldato di fanteria; Narcario Carlo di Giovanni e di Santa Marianna, nato il 6 febbraio 1893, soldato di fanteria; Noa Giacomo di Cherubino e di Vercelli Teresa, nato a Torino il 5 agosto 1893, soldato di artiglieria; Oggero Mario di Venerando e di Berardo Placida, soldato di fanteria; Paget Luigi di Giovanni Paolo e di Manhart Matilde, nato il 21 ottobre 1893 a Torino, bersagliere; Poletti Cesare di Giovanni e Seppegno Anna, soldato di fanteria; Vai Giuseppe, soldato di cavalleria (lancieri Vercelli); Viscardi Giovanni di Lorenzo, bersagliere, si prega chi potesse indicarne il recapito, di segnalarlo al Commissariato Municipale, via Nuccini, N. 3, Torino.

Caduto sul campo

Al padre, abitante nella nostra città, è stata comunicata la notizia della morte del soldato di fanteria Oreste Audenino di Francesco. Una corrispondenza da Casale ci segnalava giorni fa tale notizia, ma per errore di trasmissione il nome figurava come quello di Audegno. Il giovane era nato ad Asti, ma risiedeva da tempo a Torino.

La grande battaglia nel Trentino

L'*Illustrazione della Guerra* (La Stampa Sportiva) con l'approvazione del Comando Supremo, continua la pubblicazione di una serie interessantissima di fotografie che illustrano le più importanti fasi della guerra nel Trentino.

Nello stesso fascicolo di questa settimana sono ampiamente ricordate le diverse manifestazioni dei Giovani Esploratori Italiani tenutesi a Roma e Genova con l'intervento del Principe del Piemonte. Sono ancora oggetto di illustrazione la morte del generale Gallieni governatore di Parigi, la fuga dell'aviatore Gilbert dalla Svizzera, la morte del grande campione automobilista ed aviatore Boillot, ecc.

L'*Illustrazione della Guerra* (la Stampa Sportiva) è in vendita ovunque a centesimi dieci la copia.

Cade da un balcone

Il ragazzo Chiavazza Stanislao, d'anni 7, abitante in via Loano, N. 15, sporgendosi dalla ringhiera di un balcone al primo piano, perdette l'equilibrio e cadde nel cortile di detto stabile. Raccolto dai genitori e trasportato nel suo lettuccio, venne poco dopo visitato dal dottor Molteni, il quale rilevò che nella caduta aveva riportato delle contusioni con probabile commozione cerebrale.

Per complicità in rapina

In seguito alle indagini che Questura e carabinieri hanno compiuto in merito all'audace aggressione a domicilio compiuta nell'abitazione della signora Gamba Carolina, proprietaria di una panetteria a Lucento, fu arrestato quale compartecipante al delitto il panettiere Triberti Giovanni di Placido, di anni 16.

Nuovi inquilini alle carceri

Per furto di un miriagramma di zucchero in danno del signor Barone Giuseppe, abitante in via Mercanti, N. 6, fu arrestato certo Fignaso Michele. — Pure alle carceri fu internato certo [illegible] Michele di Giovanni, perchè trovato in possesso di diversi oggetti di [illegible].

Ragazzino stracellato dalla tramvia a vapore

Purtroppo è brutto vezzo dei ragazzi di rincorrere le tramvie per aggrapparsi ai predellini e farsi trasportare un tratto; vezzo che più volte fu causa di disgrazie. Ieri nel pomeriggio il ragazzo Agostino Garrone, di anni 6, abitante in Borgata Mirafiori, 272, vedendo passare la tramvia a vapore la rincorse e tentò di saltare sopra un predellino, ma scivolò e cadde, rimanendo sotto le ruote che lo stracellarono. Alle grida dei passeggeri il treno fu fermato e il misero corpicino insanguinato tratto fuori dal binario. Dopo le constatazioni legali compiute dal dottor Buscaglino il cadaverino fu trasportato alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

Stato Civile di Torino

1.o giugno 1916.

NASCITE: 8, cioè maschi 3, femmine 5.

MATRIMONI: Defrancisco Secondo con Zucco Luigia — Falsetti Giuseppe con Ceresto Carolina — Long Enrico con Blanc Maria — Tonetello Cesare con Molino Maria — Visconti Vincenzo con Bellingeri Virginia.

MORTI: Beriola Sofia, d'anni 42, di Pont Canavese, casalinga, corso Ponte Mosca, 5.
Serra Pietro, d'anni 13, di Torino, operaio.
Rapello Marianna ved. Rosso, d'anni 77, di Torino, casalinga, via Gioberti, 48.
Della Valle Luigi, d'anni 60, di Torino, industriale, via Perrone, 8.
Bertagnotto Carlo, d'anni 75, di Graglia, muratore, via Amedeo Peyron, 75.
Garioni Renato, d'anni 29, di San Genesio, soldato.
Levi Maria n. Caravario, d'anni 55, di Caluso, casalinga.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 10, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 2.

ARTI E SCIENZE

L'operetta al Teatro Alfieri

Al Politeama Chiarella « La stella del cinematografo »; al Teatro Alfieri « la Signorina » anch'essa del cinematografo. Due debutti di stagione: il principio di una concorrenza — non sappiamo se vera, o soltanto apparente — che potrà dare buoni frutti. E applausi vivi in un teatro e nell'altro.

Dei Chiarella diremmo brevemente ieri; per l'Alfieri la messa in scena elegante, il brio della signorina Caperai, la distinzione della Theren, la voce del Marangoni, la comicità del Vezzani e l'accuratezza e la vivacità dell'esecuzione, in genere, anche orchestrale e corale, fecero sì che l'inizio della stagione, che fu inaugurata ieri sera, sia pel suo esito promettente per i futuri spettacoli, di cui avremo occasione di parlare più ampiamente.

L'opera lirica al Vittorio Emanuele

La Compagnia lirica del Teatro Torinese trasporterà sabato 3 giugno, le sue tende al Vittorio Emanuele. E comincierà le rappresentazioni con *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*. Il buon esito della *Traviata* e del *Trovatore* sono buon indizio per il procedere della ben iniziata stagione.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — Compagnia drammatica Bondi-Orlandini — Ore 20,45: *I capelli bianchi*, commedia in 3 atti di G. Adami. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia d'operette Caracciolo e C. — Ore 20,45: *Cinema Star*, operetta in 3 atti, di Gilbert — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione Sovini e Zerboni) Compagnia d'operette Gullini-Angelini — Ore 20,45: *La signorina del cinematografo*, operetta in tre atti. — Ingresso L. 1.

TEATRO PARCO MICHELOTTI — Compagnia Gemelli-Casaleggio — Ore 20,45: *Ciao, Turin*, bizzarria di Quaglia. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR — *Val d'olivi*, dell'Ambrosio, interpreti Elena Makowska e Tullio Carminati.

« IRIS » CONCERTO VARIETA' — P. Castello, 15 a 24.

CHALET VALENTINO — Ore 21 Concerto orchestrale.

La nomina della Commissione censuaria a Novara

Novara, 1, notte.

Nel pomeriggio d'oggi si è convocato il nostro Consiglio comunale per la nomina della Commissione censuaria, in seconda convocazione. Sino dal [illegible] il sindaco, del Comune di Novara chiama a partecipare alla nomina suddetta i maggiori contribuenti, che vennero invitati alla odierna adunanza in numero di 40 circa.

In questi invitati notai solo, fra proprietari e rappresentanti i signori: Cavalli De Prosperi, Ferrandi Eugenio, Omar Anna ed Angelo, Istituto arti e mestieri, Molina Giovanni fu Gaudenzio, Bellucchi Teodosio, Ricca avv. Carlo, Tornielli di Borgolavezzaro, Natale Cesare fu Giuseppe. I presenti e quindi i votanti erano in numero di 25, i quali procedettero alla nomina dei membri della Commissione in sostituzione dei signori: cav. Neuri, Pallavicini, Viri e Fontanella.

Il sindaco prof. Dontarini chiamati a scrutatori i consiglieri Rossi e Provvedo e l'ing. Garibaldi, ha fatto procedere allo spoglio proclamando eletti alla unanimità di voti l'ing. Luigi Tosi, il geom. Giuseppe Moreoni ed il cav. Celso Garrone, membri effettivi, e nominato supplente l'ing. Carlo Prato. Il Consiglio doveva quindi procedere all'approvazione di alcuni articoli di prima convocazione riguardanti deliberazioni della Giunta, ma il sindaco dovette, non senza rammarico, constatare che il Consiglio non era in numero legale, cosicchè dovette dichiarare che la seduta è andata deserta, rimandando ad altra adunanza il proseguimento nell'ordine del giorno.

Per un "album„ benefico alla Regina

Alessandria, 1, notte.

Per ricordare degnamente la memoranda ricorrenza dello Statuto, domenica prossima, 4 giugno, verrà esposto all'ufficio della Croce Rossa, Commissione di propaganda, un album patriottico destinato a raccogliere le firme di tutti i cittadini, indistintamente, i quali sono pregati di versare, ove lo credano, centesimi dieci a favore della nobile istituzione. L'album, attestante i sentimenti di patriottismo che anima ogni italiano nell'ora tragica che volge, verrà inviato in omaggio a S. M. la Regina Elena. Presenzieranno per turno, all'appostamento delle firme, due dame della Croce Rossa.

Arrivo di profughi nel reggiano e nel modenese

Reggio Emilia, 1, notte.

Sono giunti circa 1000 profughi, parte della Val Sugana, parte dei nostri paesi di confine. Sono stati distribuiti nei Comuni di Guastalla, Montecchio, Cavriago, S. Ilario ed altre località della nostra provincia ovunque accolti fraternamente dalla cittadinanza e dalle autorità locali.

A Carpi sono giunti circa 200 profughi del Vicentino. Sono stati accompagnati nei locali della fabbrica Walda appositamente allestiti. Un comitato di signore e signorine, insieme al R. commissario, ha provveduto a circondarli di tutto il conforto e della [illegible] affettuosa.

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La gravità delle nuove imposte

provoca una vivace discussione al Reichstag

Aspre parole contro gli usurai della guerra -- I risultati del viaggio del Cancelliere dell'Impero nella Germania Meridionale.

(Servizio speciale della "Stampa")

Zurigo, 1, notte.

Continuano le discussioni al Reichstag. La seduta di ieri incominciò con un breve accenno di politica internazionale. Discutendo l'approvazione di un credito per la costruzione di un palazzo per la Legazione tedesca a Sofia, Jagow prese l'occasione per ricordare l'immutabile intimità dell'alleanza bulgaro-tedesca. Poi continuò la discussione sul problema delle imposte.

Herold, del Centro, dichiarò che questi progetti non costituiscono che un principio di quelli che bisognerà stabilire dopo la guerra. Occorreranno somme enormi. «Il Reichstag — disse — ha ora ampliato di sua iniziativa il programma del Governo, sì che si può calcolare che il gettito delle nuove imposte sarà doppio di quello originariamente divisato, il che dimostra che il popolo tedesco è pronto a fare i sacrifici necessari per giungere alla vittoria definitiva.

Contro gli usurai della guerra e i fornitori militari

Rispose a Herold il socialista Stolzen, dicendo che il progetto dimostra che il Governo non ha coscienza dei bisogni del popolo. L'oratore si disse contrario alle imposte che inceppano lo sviluppo del traffico. Quella sui tabacchi equivale ad una catastrofe per questa industria. L'imposta sulle industrie di guerra non è che un pareggio per le perdite subite coi dazi. La Commissione ha colpito le proprietà più di quanto il Governo desiderasse, ma meno di quanto desiderassero i socialisti. «Respingiamo — aggiunse — qualsiasi responsabilità, per il fatto che contemporaneamente si sviluppano e si aumentano le imposte indirette. La imposta sulla sostanza invece non viene prelevata che una volta tanto. I tempi sono ora mutati! Noi deploriamo che non si sia stabilito nuove imposte sull'eredità. Gli usurai della guerra ed i fornitori militari sono stati lietamente sorpresi delle basse tasse loro imposte sulla sostanza, che prevedevano molto più alte. Voteremo contro le imposte sui tabacchi. Voteremo contro le tasse sui traffici. Se il Governo avesse pensato un po' alla ripercussione che tutto ciò aveva sull'economia nazionale e sulla vita politica interna, non avrebbe presentato questi progetti».

Wiener, popolare progressista, deplorò che i partiti non possano mettersi d'accordo sulla questione delle imposte. Affermò che il gettito delle imposte sulla sostanza dovrebbe ascendere, secondo le previsioni, a 200 milioni, e concluse esprimendo la speranza che una rapida stipulazione della pace rechi incremento finanziario all'Impero, sì da guarire le ferite inferte dalla guerra.

Wiener concluse dicendo che le imposte non desteranno ovunque soddisfazione; ma la maggioranza del popolo comprenderà che esse sono indispensabili. Kienatsch, nazionale liberale, disse che gli Stati federati non devono essere dissanguati stabilendo solo imposte a favore dell'Impero. Dopo la guerra occorrerà una riforma generale delle finanze. Westarp affermò a sua volta che si deve mantenere il principio che le imposte dirette debbono riserbarsi agli Stati federati.

Le giustificazioni di Helferisch

Il segretario di Stato Helferisch giustificò i progetti e disse che le questioni di massima debbono riservarsi in avvenire: oggi si deve dimostrare l'unanimità all'interno ed all'estero. In futuro vi saranno grandi lotte circa le finanze, lotte però quelle con lo straniero. Bernstein, dell'Unione socialista, deplorò il prolungarsi della guerra e criticò i progetti delle imposte. Helferisch rilevò — rispondendo — che un oratore disse ieri che si deve ottenere la pace senza vincitori e che non è possibile credere di poter riportare una vittoria definitiva. Secondo l'oratore questa impressione nei nostri nemici prolungherebbe la guerra! Davki socialista disse che il segretario di Stato non giovò alla compattezza interna con queste imposte: tuttavia la compattezza del popolo tedesco verso l'estero rimane: esso compierà il suo dovere non per le nuove imposte ma nonostante esse.

Il Convegno di Stoccarda

Il Cancelliere è partito da Stoccarda dopo avere avuto un lungo colloquio col Re, ed una conferenza coi ministri. Si recò poscia a Karlsruhe, ove fu ricevuto dal Granduca del Baden. Il colloquio di Monaco si è chiuso collo scambio di due telegrammi. Bethmann Hollweg nel telegramma a re Luigi dice: «Ho tratto dal ricevimento fattomi, la certezza che Vostra Maestà riponga la stessa fiducia del passato nella mia opera immutabilmente intesa a servire con tutte le mie forze l'Impero, i suoi principi e le sue stirpi. Il che mi dà il massimo appoggio ed il massimo aiuto in questa grande e grave epoca».

Re Luigi rispose: «Io accompagno l'opera vostra, signor Cancelliere, in questi gravi tempi coi miei voti più profondi, ispirati dalla fiducia che il Cancelliere volga tutte le sue forze per raggiungere i grandi scopi verso i quali vanno le forze comuni di tutti gli Stati confederati ed i loro principi per un felice e sicuro avvenire dell'Impero tedesco».

L'importanza della visita di Bethmann Hollweg diventa sempre più evidente. Sembra — secondo una corrispondenza da Monaco, al «Berliner Tageblatt», — che nei circoli bavaresi fossero sorti timori che la Prussia tendesse ad assicurarsi un'egemonia dannosa all'influenza della Germania meridionale, specialmente nei consigli dell'Impero. Il viaggio del Cancelliere avrebbe bandito questi timori. A Monaco si sarebbe ormai convinti che la permanenza di Bethmann Hollweg al potere costituisca una garanzia per l'equilibrio fra i vari Stati confederati, come del rinvigorimento dell'idea dell'Impero durante la guerra, [illegible] scrive il giornale — non sarà [illegible] da interessi particolaristi».

I problemi di politica interna che furono particolarmente discussi a Monaco riguardarono in special modo la questione degli approvvigionamenti. Si confida nella capitale della Baviera nel signor Bethmann Hollweg e nel programma che vuole esplicare; secondo il principio del tutti per uno ed uno per tutti, che terrà pure conto degli interessi agrari della Germania meridionale e degli altri vari Stati. Quanto alla politica estera ed alla situazione militare e politica ed i propositi di pace furono temi discussi di sfondo in queste conferenze».

«Si parlò qui — continua il corrispondente — dell'impressione suscitata nel Cancelliere dell'Impero, dal fatto che l'annunzio della propensione alla pace della Germania abbia destato nell'estero nemico una eco contraria. All'estero si parte dal principio che noi tendiamo a considerare il territorio occupato presentemente quali futuri confini politici dell'Impero, ciò che naturalmente non corrisponde all'opinione espressa dal Cancelliere».

Anche il «Bayrische Staat Zeitung» accenna in una nota ufficiosa come il Cancelliere dell'Impero facesse ampie comunicazioni a re Luigi sulla situazione internazionale e come gli stessi argomenti fossero oggetto di una lunga conferenza fra Bethmann Hollweg ed il presidente dei ministri bavaresi, conte Haertling.

Come intende la pace il conte Tisza

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 1, notte.

Il Presidente dei Ministri ungheresi conte Tisza ha ricevuto il corrispondente del *Berliner Tageblatt*. Il colloquio si svolse dapprima sul problema della pace. Il conte Tisza, nel giudicare le possibilità di pace si mantenne molto riservato e mostrò molta prudenza. Rilevò come egli aveva fatto un divario fra le premesse oggettive e quelle soggettive sulla pace nel discorso pronunciato alla Camera ungherese nel dicembre dell'anno scorso. «Senza dubbio — continuò il Presidente del Consiglio dei Ministri — le premesse oggettive sono aumentate negli ultimi mesi. Gli ultimi avvenimenti che ancora si potrebbero desiderare a questo riguardo si compiono attualmente. Gli italiani stanno — affermò l'oratore — per essere scacciati dal suolo della Monarchia. Anche nel campo nemico si nota un certo progresso. Non si parla più di distruzione della Germania e di spartizione dell'Austria-Ungheria. Quanto alle premesse soggettive esse non risultano dalle recenti dichiarazioni di Poincaré e di Grey, quantunque io non veda su quali fattori ripongono delle speranze i nostri avversari. Oggi come prima sta ai nostri nemici di restituire la pace. Noi, dall'istante che abbiamo annientato i propositi aggressivi dei nostri avversari, non abbiamo nascosto il nostro desiderio alla pace. Come il signor Bethmann Hollweg ed il signor Edward Grey, desidero anch'io una pace che assicuri all'Europa una tranquillità duratura. Dove la Monarchia austro-ungarica deve cercare garanzie per una tale pace è dimostrato dalla storia di questa guerra, senza che io abbia bisogno e possa esporre le garanzie necessarie».

Il conte Tisza parlò poi dell'alleanza colla Germania, accennando ai preparativi per il nuovo trattato di commercio colla Germania. Naturalmente, non sapendosi ancora come saranno le relazioni dopo la guerra, dal punto di vista economico, vi sono difficoltà che solo più tardi potranno essere risolte.

Parlando dei problemi delle nazionalità, rilevò che la maggiore soddisfazione avuta in questa guerra, sia stato appunto il vedere come tutte le nazionalità ungheresi si battono per la patria. Non solo i tedeschi, che furono sempre buoni sudditi ungheresi, ma anche i ruteni, gli sloveni, i romeni, ecc. All'estero si incomincierà a comprendere che lo spauracchio del malcontento delle nazionalità in Ungheria è una follia. L'agitazione anti-ungherese che si fece a Bucarest fu sempre un'arma dell'opposizione romena contro il Governo. Si sa che i romeni ungheresi non vogliono essere liberati e meno che mai coll'aiuto russo. Dopo la guerra si giudicherà anche meglio in Germania la politica nazionale ungherese. Tanto più che anche in Germania si sono emessi falsi giudizi sulla questione delle nazionalità.

I grandi preparativi militari nella zona di Salonicco

Un Consiglio di guerra alla residenza dello Zar

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 1, notte.

La «Vossische Zeitung» apprende che il generale Sarrail ha adottato dei provvedimenti dai quali si può dedurre che si stanno per iniziare importanti operazioni a Salonicco. Tutte le licenze furono ritirate; i lazzaretti e gli impianti ospedalieri a bordo delle navi ancorate a Salonicco furono portati a terra ed inviati all'interno. Truppe inglesi sono giunte dall'Egitto come truppe francesi provenienti dal Marocco.

La «Frankfurter Zeitung» reca da Atene che i bulgaro-tedeschi occuparono il forte greco di Rupel in seguito ai movimenti delle truppe dell'Intesa, che facevano temere un'offensiva, onde assicurare la loro ala sinistra. Le truppe di occupazione si impegnarono a riconsegnare i forti alla Grecia, appena le cause di apprensioni saranno scomparse; si impegnarono anche a pagare un risarcimento per i danni. Il Governo greco ha aderito all'occupazione per evitare conflitti colle Potenze centrali.

A Tzarkoiesolo sarebbe avvenuto un grande Consiglio dei ministri presieduto dallo Zar: vi assistevano i generali Ivanoff Alexandrieff, Rodko, Dimitrieff, Kuropatkine ed altri comandanti dell'esercito, il presidente dei ministri Stürmer e Sazonoff. Il Consiglio si sarebbe occupato delle misure da prendersi al fronte austro-tedesco.

Una Commissione romena partirà i prossimi giorni da Bucarest per Pietrogrado. E' incaricata di chiedere al Governo il permesso di trasportare delle munizioni romene che giacciono da mesi a Vladivostok per l'importo di settanta milioni. Il Governo russo non sarebbe di massima favorevole ad accordare questa concessione di transito.

L'accordo franco-italiano per l'impiego della mano d'opera

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 1, notte.

Si annuncia da buona fonte che i negoziati d'ordine diplomatico concernenti l'impiego della mano d'opera italiana in Francia, intavolati da tre mesi con l'Ufficio Italiano dell'emigrazione, e che furono complicati da numerose difficoltà d'ordine sindacale, le quali rallentarono e ostacolarono la soluzione, sono giunti a buon fine. Sembra infatti che l'accordo sia finalmente raggiunto tanto tra i diplomatici quanto fra i delegati dei gruppi operai. Si può dunque sperare che le officine di guerra francesi, di cui è noto l'immenso sforzo, riceveranno a breve scadenza alcune migliaia di operai italiani che permetteranno di intensificare la loro attività. Il *Temps*, commentando, scrive: «La collaborazione degli operai delle due nazioni, per i bisogni dell'esercito, costituisce essa pure un vincolo più saldo di fraternità d'armi tra le due nazioni e l'affermazione della loro stretta unione pel conseguimento dello scopo comune da raggiungersi.

D. R.

Le illusioni delle truppe austriache inviate sul fronte trentino

Proclami bugiardi - Il fanatismo

Roma, 1, notte

Il *Giornale d'Italia*, nel suo articolo di fondo, espone come l'offensiva austriaca sia stata preparata sopratutto dal lato morale. Lo Stato maggiore austriaco a mano a mano che raccoglieva le truppe dal fronte russo e balcanico e da altri punti della fronte italiana, curava anche la preparazione dello spirito delle truppe stesse giovandosi di due grandi mezzi: la lusinga e l'odio, specialmente l'odio. I soldati furono anzitutto lusingati con l'idea della pace. Daremo una grossa lezione ai traditori italiani ed avremo subito la pace che per colpa appunto degli italiani non potemmo ottenere finora! Questo fu il concetto fondamentale della propaganda fra le truppe, fatta non solo dagli ufficiali, ma anche da sacerdoti ligi alla causa d'Asburgo. Fu anche fanatizzato l'elemento tirolese e tedesco. Per oltre due mesi l'Arciduca ereditario Carlo Francesco Giuseppe catechizzò le truppe con frequenti fervorini.

Furono distribuite ai soldati fotografie dell'imperatore con firma autografa e si fecero funzioni religiose; si sfruttò largamente l'ignoranza delle truppe dando loro ad intendere frottole geografiche, politiche e militari per far credere facile l'impresa di invadere l'Italia. Si fece appello ai più bassi istinti delle soldatesche toccando specialmente la morale dell'odio e della vendetta. Si mirò a creare nelle truppe uno stato d'animo simile a quello delle orde barbariche affacciantesi dai monti sulle pingui pianure italiane. Si promise il saccheggio di Venezia e di Verona e di altre varie città, la conquista di tutto il Veneto, ricchi bottini e belle prede e sopratutto la pace, la desideratissima pace con lo schiacciamento dell'Italia.

«Tutto questo lavoro — continua il *Giornale d'Italia* — fu fatto per fanatizzare le truppe, per incoraggiarle, per indurle ad attaccare, per inferocirle contro il nemico, per rialzare insomma lo spirito aggressivo e morale assai in ribasso delle soldatesche ed ottenere da queste il massimo sforzo. Si fece inoltre, contemporaneamente una nuova formazione tattica, formazione di attacco in file serrate, munito a gomito con mitragliatrici a tergo pronte a fare fuoco sulle fanterie in caso di oscillazione o di ripiegamento; gli ufficiali ancora più indietro con pistole spianate sulla schiena dei combattenti e col mandato di eccitare i soldati con grida, apostrofi, promesse e minaccie. I soldati prigionieri narrano che durante l'attacco di una posizione, gli ufficiali gridavano: — Su, su, coraggio! arriviamo in cima a quel monte, subito dopo c'è Venezia! — Infatti i prigionieri caduti nelle nostre mani esprimono sopratutto un senso di delusione. Assistettero a strazi di loro compagni per opera del fuoco e delle baionette italiane: constatarono il mendacio delle promesse lusingatrici; compresero di essere stati ingannati. I prigionieri narrano che gli ufficiali, vista l'esitazione dei soldati sotto il fuoco italiano, minacciavano fucilazioni e di mettere in azione le mitragliatrici. Il sessanta per cento dei reparti impegnati fu messo fuori combattimento; talune compagnie furono addirittura distrutte.

«Il documento maggiore di questa preparazione morale fu precisamente il proclama rivolto alle truppe in occasione del primo anniversario della guerra italo-austriaca dall'arciduca Federico, comandante in capo dell'esercito imperiale. Quale differenza tra la serena ed alta parola del Re d'Italia e la bieca violenza del proclama arciducale.

«Or è un anno — comincia quel documento — l'Italia coronò il suo tradimento preparato di lunga mano alla Monarchia, con la dichiarazione di guerra». E più oltre: «Fino a poco fa la nostra valorosa flotta ed i nostri coraggiosi aviatori poterono portare il terrore e lo smarrimento sul suolo italiano. Per circa un anno abbiamo dovuto aspettare pazientemente l'ora dell'attacco e della vendetta; ma finalmente quest'ora è scoccata». Sintomatica è la conclusione del proclama: «Soldati della fronte sud-occidentale! Non dimenticate nel combattere che l'Italia è colpevole del prolungarsi della guerra; non dimenticate il sangue, i sacrifici che la guerra ci ha costato: liberate la vostra Patria dall'intruso; create alla Monarchia anche a sud-ovest i confini di cui ha bisogno per la sicurezza futura».

Il *Giornale d'Italia* rileva che il proclama austriaco, là ove invita i soldati a liberare la Monarchia absburghese dall'invasore, è una preziosa confessione, perchè ammette per la prima volta in un documento ufficiale che l'offensiva italiana si è ovunque spinta in territorio austriaco, ed indica anche quale incubo presentasse per il nemico la pressione militare da noi esercitata alla sua frontiera. Altra utile confessione, di cui gli italiani prenderanno atto, è quella contenuta nell'esortazione rivolta alle truppe affinchè vogliano creare alla Monarchia anche nel sud-ovest i confini di cui essa ha bisogno per la sua sicurezza avvenire. Con ciò il nemico esplicitamente dichiara che non solo vorrebbe ricacciarci oltre l'iniquo confine del 1866, ma che nutre delle folli aspirazioni anche sulla scarsa zona montuosa che quel confine lasciava a noi. Tale dichiarazione prova ancora una volta la malafede che animava l'Austria allorchè durante le trattative con l'Italia si fingeva proclive a cedere: bene inteso a guerra finita, una parte dei suoi territori di frontiera. L'obbiettivo austriaco era ed è precisamente il contrario.

Il *Giornale d'Italia* notando poi come singolare è il vanto per le barbare imprese compiute da navi e velivoli contro popolazioni inermi osserva che tipico è il proclama dell'arciduca Federico, come esplicita dichiarazione del carattere che l'Austria dà alla sua lotta contro l'Italia. Non meno altisonanti ed irosi sono i bollettini di guerra austro-ungarici nei quali le perdite inevitabili che suole subire l'attaccato, dato il primo impeto offensivo (basterà ricordare i 30.000 prigionieri e 150 cannoni perduti dai tedeschi nei primi tre giorni dell'offensiva francese nella Champagne), sono palesemente esagerate, mentre si dà una portata eccessiva ai primi ed inevitabili guadagni di terreno. In tutte queste manifestazioni dello spirito militare austriaco esplode l'odio permanente represso durante un anno di guerra che fruttò all'esercito italiano l'occupazione di circa tremila chilometri quadrati di territorio, 130 Comuni e la cattura di 40.000 prigionieri oltre la conquista di abbondantissimo bottino.

La voce che Mackensen sarebbe al fronte trentino smentita dal "Fremdenblatt,,

(Servizio Speciale della Stampa)

Lugano, 1, notte.

Un'informazione da Lubiana alla *Tribune de Genève* dice: «Ci si attende una forte azione contro le posizioni italiane di Gorizia. Appare chiaro ormai che gli eserciti austro-ungarici spiegano una grande attività in quel settore. Secondo il *Novoie Vremia* poi l'esercito del generale conte Bothmer al fronte meridionale austro-russo che sinora era composto di austriaci e tedeschi è composto ora esclusivamente di truppe del Wurtemberg e della Baviera. Le truppe della duplice Monarchia furono concentrate al fronte italiano.

Il *Fremdenblatt*, giornale ufficioso della Ballplatz, smentendo che il Comando supremo delle truppe austro-ungariche del Trentino sia sotto il comando di Mackensen dice che la direzione dell'offensiva come della difensiva fu sempre affidata all'arciduca Eugenio. Mackensen ha invece il Comando supremo nel vicino oriente balcanico. L'affermazione — dice il giornale — fu forse diffusa per destare l'impressione che di fronte agli italiani si trovino pure truppe germaniche, ciò che è infondato. Il giornale parla poi del dibattito sulla pace ed accennando alle battaglie alla nostra frontiera scrive:

«Il pugno degli austro-ungarici batte alle porte vicentine. Nè Grey nè Wilson potranno trattenere questo pugno. Dobbiamo — conclude il giornale — creare anche al sud delle Alpi quella linea di confine che abbiamo bisogno per garantirci per il futuro da ogni sorpresa».

Come si vede il giornale ufficiale precorre già con molta disinvoltura gli avvenimenti che possono — specialmente in questi giorni — riservare molte amare sorprese ai nemici dell'Italia.

Ferma fiducia francese nel successo italiano

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 1, notte.

Un'alta autorità militare, che, quantunque non italiana, è perfettamente al corrente per il suo ufficio delle condizioni reali della lotta nostra contro l'offensiva austriaca, mi diceva oggi: — Malgrado certi allarmi sono assolutamente persuaso che il generale Cadorna manovra abilmente lasciando gli austriaci venire innanzi anche oltre il punto creduto generalmente critico. Le molte forze, messe a sua disposizione e che non sono ancora entrate in giuoco, danno garanzia di successo.

Il *Temps* scrive stasera: «Senza dubbio il ripiego dei nostri alleati è sensibile; nondimeno persistiamo a dire che gli austriaci non possono giungere ad ottenere un risultato importante. Essi non hanno forze sufficienti per conseguirlo. Accadrebbe altrimenti se dovessero continuare ad avere la facilità di prelevare nuovi Corpi di armata da altro teatro di guerra».

D. R.

L'on. Salandra conferisce a Vicenza coi Sindaci dei Comuni sgombrati

Vicenza, 1, notte.

Il Presidente del Consiglio, on. Salandra, è stato qui stamane a rendersi conto del servizio di assistenza ai profughi dei Comuni degli altipiani. Ha visitato la sede del Comitato di organizzazione civile e i locali di ricovero. Si recò al Municipio, ove in una sala erano riuniti i sindaci ed i segretari comunali dei Comuni momentaneamente sgombrati. Ha assicurato la maggiore sollecitudine da parte del Governo alla loro sorte ed a quella delle popolazioni.

(Ag. Stefani).

I prigionieri italiani in Austria visitati da un delegato svizzero

Milano, 1, notte

Di questi giorni è pervenuta alla «Bonomelli» una breve relazione sulla visita che il sacerdote svizzero don Iseppi fece, per incarico del Governo federale e del Vaticano, ai prigionieri italiani in Austria. Egli visitò più volte il campo di Mauthausen, e parlò direttamente con parecchi prigionieri, ma non potè conferire con tutti a causa delle difficoltà incontrate. Potè però far consegnare denaro e lettere, che gli erano stati fatti pervenire per mezzo della «Bonomelli» e dall'Ufficio notizie. Don Iseppi stesso informerà direttamente le famiglie di quei prigionieri coi quali ha potuto parlare e dai quali ha avuto notizia ed incarichi speciali.

Il comunicato delle 23

I tedeschi penetrano nelle trincee francesi tra Douaumont e lo stagno di Vaux

Parigi, 2 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23, dice: Sulla riva sinistra della Mosa bombardamento intermittente nei settori del Bosco di Avocourt e del Mort-Homme. Sulla riva destra, dopo una violentissima preparazione di artiglieria, il nemico ha attaccato le nostre posizioni dalla fattoria di Thiaumont fino a Vaux. Dopo parecchi assalti infruttuosi il nemico è riuscito a penetrare nelle nostre trincee di prima linea fra il forte di Douaumont e lo stagno di Vaux. Ovunque altrove gli attacchi tedeschi sono stati infranti dai nostri fuochi di mitragliatrici che hanno cagionato gravi perdite al nemico. Attività media delle artiglierie sul resto del fronte.

Vigorosa attività di artiglierie delle truppe russe in Volinia e in Bessarabia

Basilea, 1, notte.

Si ha da Vienna un comunicato ufficiale che dice:

Sul fronte russo in Volinia le nostre posizioni furono nuovamente prese sotto il fuoco delle artiglierie nemiche. Durante la notte vi furono parecchie violente scaramuccie agli avamposti. L'attività nemica continua pure sul fronte della Bessarabia.

Sul fronte sud-orientale nessun avvenimento particolare.

Il Messico vuole lo sgombro delle truppe degli Stati Uniti

Esplicite richieste di spiegazioni

Washington, 1, notte.

La Nota messicana agli Stati Uniti pretende che l'inseguimento di Villa attraverso il territorio messicano fu effettuato senza il consenso del Messico e domanda il ritiro immediato di tutte le truppe degli Stati Uniti. Aggiunge che il Messico, avendo così chiaramente definito la sua posizione, si vedrà obbligato a difendersi contro tutti i contingenti di truppe americane incontrate nel territorio.

La Nota domanda pure che gli Stati Uniti dichiarino formalmente le loro intenzioni nei riguardi del Messico.

(Ag. Stefani).

Il comm. Tringali si sarebbe rovinato per una canzonettista piemontese

Roma, 1, notte.

Il processo contro l'ispettore generale di Pubblica sicurezza comm. Tringali, arrestato giorni sono ed imputato di falso, si svolgerà innanzi al Tribunale di Roma alla fine di giugno. L'istruttoria viene condotta con grande alacrità. Dalle dichiarazioni dell'imputato, il quale è nativo di Modica (Sicilia), risulterebbe che egli si è rovinato per una canzonettista piemontese, certa G. R. Il comm. Tringali fu per lungo tempo capo gabinetto alla Prefettura di Milano, cioè nel tempo in cui resseró la Prefettura di Milano il senatore De Fazio, ora defunto, ed il senatore Panizzardi. Il commendatore Tringali fu sempre, cioè sino al momento dei falsi addebitatigli, un ottimo funzionario. La sua vita cambiò allorchè conobbe la suddetta canzonettista. Egli, che prima aveva sempre circondato la famiglia di tutte le sue cure, cominciò a trascurarla con grande dolore della figlia dottoressa in legge e dei due figli, uno dei quali avvocato esercente a Milano.

Ma il comm. Tringali non sapeva staccarsi dalla canzonettista alla quale inviava, si dice, continuamente denaro e che seguiva, quando gli era possibile, nelle sue peregrinazioni attraverso i caffè-concerti delle varie città d'Italia. La signora del comm. Tringali è assai ricca. I due figli del commendatore si trovano entrambi come ufficiali alla fronte.

Per assicurare il raccolto dei cereali

Roma, 1, notte.

Per assicurare l'imminente raccolto dei cereali il Governo ha adottato alcuni provvedimenti i quali senza pregiudicare il regolare funzionamento dei servizi dell'esercito sono intesi a: 1.o provvedere il personale capace di far funzionare le macchine agricole (mietitrici, trebbiatrici, ecc), laddove quel personale faccia difetto; 2.o provvedere al raccolto dei cereali nelle regioni o località ove i lavori si compiono normalmente con salariati reclutati sul posto e con immigrati da regioni vicine e che in quest'anno a causa dei richiami alle armi non siano disponibili nel numero occorrente; 3.o provvedere alla direzione ed esecuzione dei lavori nelle famiglie coloniche e in quelle dei piccoli proprietari che coltivino personalmente il fondo col concorso della famiglia stessa; 4.o provvedere durante il periodo più intenso dei lavori alla direzione delle grandi aziende agricole.

Le domande di personale necessario alle macchine agricole saranno fatte su richiesta dei singoli proprietari dai sindaci dopo accertata la veridicità delle circostanze esposte precisando i giorni e la zona in cui dovrebbe compiersi il lavoro ed il numero e la specie degli operai occorrenti che saranno diretti al Comando di Corpo d'armata che somministrerà entro i limiti della disponibilità il personale richiesto traendolo dai militari appartenenti ai battaglioni di milizia territoriale e dagli inabili alle fatiche di guerra effettivi ai depositi. Anche su richiesta dei sindaci e previo parere delle Commissioni provinciali di agricoltura recentemente istituite, i Comandi di Corpo d'armata provvederanno il personale occorrente per il raccolto dei cereali dove ve ne sia bisogno. La mercede da corrispondere ai militari lavoratori sarà a carico degli Enti o dei privati che si avvalgono dell'opera loro e dovrà essere ragguagliata a quella della mano d'opera libera.

Per venire in aiuto delle campagne dove la cultura agraria si effettua mediante contratti colonici a partecipazione e dei piccoli proprietari i quali coltivano personalmente il fondo in unione delle persone della propria famiglia si è stabilito che per i lavori della mietitura siano concessi dai Comandi di Corpo d'armata territoriali licenze della durata di quindici giorni non compreso il viaggio a quei militari agricoltori che siano inscritti alla milizia territoriale (dalla classe 1876 a quella del 1881) ovvero che siano stati dichiarati inabili alle fatiche della guerra, qualunque sia la loro classe e che appartengano a famiglie in cui non sia rimasto alcun uomo valido di età dai 16 ai 60 anni. Per quanto riguarda la direzione delle grandi aziende agricole potranno essere concesse licenze nella menzionata misura anche a quei militari sempre di milizia territoriale o dichiarati inabili alle fatiche di guerra che siano conduttori (anche se proprietari) o fattori o sottofattori di grandi aziende agricole su cui gravi un'imposta fondiaria principale esclusa, cioè la sovrimposta provinciale e comunale di almeno lire mille quando per effetto delle chiamate alle armi l'azienda sia rimasta assolutamente priva di personale direttivo.

(Ag. Stefani).

Una tragedia coniugale

Accoltella per gelosia la moglie in un letto dell'ospedale

Venezia, 1, notte.

Stamane, alle ore 11, una tragedia coniugale si è svolta fulminea all'Ospitale Civile nella sala chirurgica, 7.o riparto, diretto dal professor Velo: protagonisti Mander Romeo, di anni 37, da Lestans (Udine), e la moglie Jegg Olga, di anni 29, da Albona (Istria), ambedue profughi da Trieste, giunti a Venezia con quattro figli allo inizio delle ostilità italo-austriache.

Il Mander, operaio meccanico, non potendo trovare lavoro, ebbe qualche sussidio giornaliero dal Comitato di assistenza ai profughi, e poichè il sussidio era insufficiente, si recò a Milano ove venne assunto in qualità di meccanico presso l'opificio Romazzotti. La vita famigliare trascorse calma, nessuna nube durante il soggiorno del Mander a Venezia aveva offuscato la tranquillità domestica. Il Mander aveva stabilito che, appena avesse potuto, sarebbe venuto a Venezia a prendere seco i figliuoletti. Perciò l'altro ieri giungeva qui e si recava difilato ed entrava inatteso a casa sua, sita nel popoloso quartiere di Castello, dove trovava tutti i figli, alcuni parenti e non la moglie. Chiestene ansioso notizia, gli fu detto che si trovava all'ospedale ammalata. Volle sapere la natura della malattia e la gravità: ne ebbe risposte imprecise, sibilline. Stupito da tali risposte costrinse la cognata Mandel Lucia a dirgli la nuda verità. Così seppe che la moglie era degente all'ospedale per malattia acquisita. Accecato dalla terribile rivelazione, sulla quale aggiunse. Si rinchiuse nella camera e stamane, in preda al delirio, armatosi di un coltellaccio da cucina, nascondendolo nei calzoni; quindi avvertiva i parenti che si recava a visitare la moglie all'ospedale. Entrato nella sala di chirurgia 7.a, si diresse al letto N. 28, dove giaceva la moglie. Come le fu vicino, senza parlare estrasse il coltello e colpì all'impazzata due volte. Altissime grida echeggiarono nella sala seguite da grida di terrore delle altre quaranta donne che si trovavano in quel reparto e che allibite avevano assistito alla fulminea scena di sangue. Il Mander, compiuto il misfatto, gettò il coltello e si diede alla fuga. Attratti dalle grida di spavento, accorsero gli infermieri e le suore. Il Mander, affrontato da alcuni infermieri, venne consegnato agli agenti di Questura in servizio all'ospedale, che lo tradussero nel loro ufficio, dove fu sottoposto a un primo interrogatorio. Espose il fatto come era avvenuto; inoltre mostrò una lettera anonima che aveva trovato a casa la sera del suo arrivo, diretta da uno sconosciuto a sua moglie. Durante l'interrogatorio il Mander, colpito da assalto nervoso, dovette essere ricoverato nella sala di custodia, piantonato dalle guardie.

Frattanto attorno al letto della moglie accorsero gli infermieri, il medico di guardia Dolfin, che, esaminate le ferite, le giudicò mortali. Infatti, la disgraziata Mander è agonizzante. Intorno alla tragedia corre anche un'altra versione. Dicesi che la vittima era stata accolta all'ospedale per malattia uterina, perciò nessuna causa per cui il delitto fu consumato, avrebbe originato la malattia stessa.

Aggiungesi poi che il Mander ricevette a Milano lettere anonime che accusavano la moglie di infedeltà, e che spinto da gelosia, sia venuto a Venezia col proposito di ucciderla.

La canzonettista austriaca Berta Lys arrestata

Milano, 1, notte.

Tre agenti di P. S. si presentarono oggi, nel pomeriggio, alla *Pensione Odette*, in via Tre Alberghi, 28, ed invitarono la dicitrice Berta Lys, canzonettista nei caffè-concerti sotto il nome di Eva, a seguirli al Commissariato. Al funzionario, che l'interrogò, affermò di essere di nazionalità rumena; invece sarebbe stato assodato da parte della Polizia che si tratta di un'austriaca, la quale più volte era stata scorta in compagnia di un ufficiale del nostro esercito. A ciò si deve il provvedimento preso a suo riguardo. Nella stanza occupata dalla Lys e da sua madre fu operata una perquisizione, la quale portò al sequestro di un baule contenente della corrispondenza. L'Autorità, in attesa dei risultati dello spoglio della corrispondenza stessa, ha trattenuto la straniera. La Lys aveva debuttato al Trianon due mesi or sono.

Il "Nabucco,, al Costanzi

Roma, 1, notte.

Stasera al Teatro Costanzi ha avuto luogo la rappresentazione del *Nabucco*, di Verdi, diretto dal maestro Mugnone, interpreti principali: la Gagliardi, il Galeffi ed il De Angelis. Il teatro era completamente esaurito ed affollato di pubblico elegantissimo. Lo spettacolo, che ha ottenuto pieno successo, era stato organizzato dall'Associazione della Stampa a beneficio della Croce Rossa.

Per un ministero della marina mercantile e del commercio

Roma, 1, notte.

Il Comitato nazionale per la marina mercantile e per il commercio, che ha per presidente Nino Ronco, presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova, e come vicepresidente Zaccaria Oberti, presidente della Camera di commercio di Genova, ha rimesso al Governo le proposte che sono il risultato degli studi compiuti dal Comitato. Le proposte sono accompagnate dalle deliberazioni seguenti: «Il Consiglio direttivo del Comitato nazionale per la marina mercantile e per i traffici marittimi nazionali, rilevato che non si può addivenire ad un ordinamento e ad un'organizzazione sistematica che mediante tutto il complesso di riforme nel campo economico, amministrativo e giuridico annunziate nella proposta risoluzione di questo Comitato del 22 novembre 1915; che il Comitato parlamentare per la marina mercantile ha portato in discussione sopra due punti soltanto del complesso programma e cioè: sul provvedimenti per la marina libera e sul dicastero specifico; che senza ritrattare alle altre proposte risoluzioni, è utile intanto anteporre la discussione al secondo provvedimento anzidetto, nella considerazione che la risoluzione di esso agevolerà la risoluzione successiva delle altre proposte; delibera di fare plauso alle iniziative del Comitato parlamentare della marina mercantile e si associa all'agitazione dallo stesso promossa per la più pronta risoluzione delle due fondamentali questioni sopraccennate; augura che il Parlamento, compreso dell'urgenza, voglia prontamente provvedere per via di delega al Governo, nella considerazione che si tratta di questioni di indole tecnica da decenni studiate, discusse e risolute; e, intanto, rassegna al Comitato parlamentare le seguenti proposte che esso ravvisa più opportune, efficaci ed adatte allo scopo che si vuole conseguire e che, evidentemente, dovranno successivamente porsi in armonia alle condizioni generali che si avranno dopo la guerra. Il Comitato presenta al Governo le proposte per ognuno degli argomenti studiati e cioè: 1.o provvedimenti per la marina libera (da carico); 2.o agevolazioni per la costituzione di Società navali e per l'acquisto di navi; 3.o ipoteca navale, contributo dello Stato e anticipazioni correlative.

Eccovi, per lo speciale interesse che l'argomento presenta, le proposte per la costituzione del Ministero della Marina mercantile e del Commercio:

1.o Il Ministero di A. I. C. è soppresso. Sono istituiti due nuovi Ministeri: il Ministero dell'Agricoltura, delle Industrie e delle Acque ed il Ministero della Marina mercantile e del Commercio.

2.o Al Ministero dell'Agricoltura, delle Industrie e delle Acque sono assegnati i servizi seguenti: A) agricoltura, foreste, miniere; B) industria, lavoro, credito e previdenza; C) acque, canali, derivazioni e concessioni idrauliche, meteorologia. Al Ministero della Marina mercantile e del Commercio sono assegnati i servizi che riguardano: A) la marina mercantile assegnata al Ministero della Marina con legge 2 gennaio 1910, N. 2, l'emigrazione, l'istruzione marittima; B) il commercio; C) i trattati di commercio e di navigazione e le pubblicazioni relative.

3.o In esecuzione di quanto è disposto nell'articolo precedente, il Governo ha facoltà con decreto reale di assegnare a ciascuno dei due Dicasteri i fondi stanziati e tuttora disponibili negli stati di previsione del Ministero di A. I. C. e degli altri Ministeri dai quali vengono staccati i relativi servizi; nonchè ha facoltà di spostare o modificare i corrispondenti organici senza aumentare il numero complessivo dei funzionari e le spese per il personale, e provvedere in relazione alla soppressione di posti ed alla creazione di posti nuovi. Le spese generali del Ministero di A. I. C. sono provvisoriamente ripartite a metà tra i due Ministeri, salva l'assestamento definitivo.

La portata del decreto sul trasporto obbligatorio dei carboni

Roma, 1, notte.

Il *Giornale d'Italia* chiarisce la portata del decreto, di cui vi abbiamo ieri sera trasmesso il testo, decreto col quale il Ministero della Marina ha facoltà di ordinare alle navi mercantili nazionali non requisite, di qualunque tipo o tonnellaggio e adibite a qualsiasi servizio, il trasporto obbligatorio di carbone, di benzina, di cereali, di zucchero, di fosfati ed altre materie prime, indicando il porto di caricazione, quello di scarico, il caricatore e il ricevitore della merce. Per avere un'idea dell'importanza che ha nei riguardi dell'economia nazionale il su accennato provvedimento, basta ricordare — osserva il *Giornale d'Italia* — che fino a pochi giorni addietro per il trasporto di carbone da Cardiff in Italia si pretendevano 133 lire alla tonnellata, mentre con l'applicazione del nolo massimo si dovranno pagare soltanto 50 lire.

Circa l'applicazione del nuovo decreto luogotenenziale, il *Giornale d'Italia* osserva quanto segue: «Innanzi tutto, la fissazione del nolo massimo per le navi nazionali, pure essendo un provvedimento indispensabilissimo e utilissimo, non può certo costituire la soluzione del problema dei noli, ove non sia accompagnato da un decreto che estenda anche alle navi delle Nazioni alleate e di bandiera neutrale l'obbligatorietà dei trasporti a noli massimi. Secondariamente, poi, riteniamo sia necessaria una revisione del bollettino in vigore che fissa le tariffe per la requisizione a tonnellata-miglio, specialmente perchè crediamo non sia applicabile, ad esempio, alle navi di 3000 tonnellate di portata lo stesso compenso unitario fissato per le navi fino a 4000 tonnellate, le quali, con una spesa lievemente superiore, verrebbero a percepire un nolo quasi doppio delle prime. E, finalmente, non troviamo chiaro quanto è detto nell'articolo 3 del citato decreto, il quale prevede la facoltà che avrà il Ministero della Marina di disporre, per il trasporto obbligatorio di cui si parla, del 50 per cento della capacità delle stive nei viaggi di ritorno in Italia di piroscafi che trasportano effettivamente passeggeri con una velocità media oraria non inferiore a dodici miglia. E il dubbio sorge per il fatto che in detto articolo è stabilito che le condizioni e le tariffe per tali trasporti obbligatori e per i trasporti diversi alle Amministrazioni dello Stato sono stabilite dalla condizioni di requisizione delle navi mercantili. E' evidente che le tariffe di questi speciali trasporti potranno essere inferiori e non mai superiori a quelle massime fissate dai bollettini delle requisizioni a tonnellata-miglio. Comunque, a noi sembra che, ad evitare ogni dubbio e qualsiasi contrasto, un chiarimento in questo senso sarebbe utile ed opportuno».

Le facilitazioni per i passaggi di classe nelle scuole medie e professionali

Roma, 1, notte.

Le facilitazioni consentite dal ministro della pubblica istruzione pei passaggi di classe o per le licenze delle scuole medie hanno provocato da parte e in nome di alcuni di taluni istituti e scuole professionali richieste di consimili agevolazioni, che il ministro dell'agricoltura industria e commercio, come già nello scorso anno, non ha accolto. La ragione del diverso trattamento sta nella diversa indole delle scuole professionali, le quali hanno la finalità di abilitare i giovani all'esercizio di una professione nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio. Onde negli insegnamenti speciali le esercitazioni pratiche hanno un valore senza riscontro nelle scuole di coltura generale, valore che non può essere sostituito nel tempo, nè alla pratica da alcun atto di autorità, nè di indulgenza, tanto nell'interesse dei futuri professionisti, quanto nella garanzia di Stato ai futuri studenti.

(Stefani).

L'anticipo dell'ora nella Repubblica di San Marino

Roma, 1, notte.

I capitani reggenti del popolo della Repubblica di S. Marino, avendo ritenuto conveniente di uniformarsi alle disposizioni del Regio Governo italiano, hanno emanato un decreto, col quale l'ora legale è anticipata di 60 minuti a cominciare dalla mezzanotte del 3 giugno, ed hanno ordinato alle Autorità, ai pubblici uffici ed alle aziende pubbliche e a quelle private esercenti pubblici esercizi, ed agli istituti della Repubblica di prendere i provvedimenti del caso.

(Stefani).

Pozzo Giovanni, gerente.